

Nuovi presidenti

Ance, Siclari e Carnovale eletti negli Enti bilaterali

Il primo guiderà la Cassa Edile, il secondo la Scuola per la formazione e sicurezza

Il Consiglio generale dell'Associazione nazionale costruttori edili (Ance) di Reggio Calabria, ha nominato all'unanimità i nuovi vertici di emanazione datoriale degli Enti Bilaterali dell'Edilizia a governance condivisa con le organizzazioni sindacali di settore: Cassa Edile ed Ente Scuola Edile per la Formazione e la Sicurezza (Esefs). A conclusione delle operazioni di designazione, il Consiglio Generale dell'Ance reggina all'unanimità ha confermato il geom. Francesco Siclari alla presidenza della Cassa Edile e ha nominato il geom. Francesco Carnovale presidente dell'Ente Scuola per il triennio 2021-2024. Il presidente Carnovale succede nella carica al dott. Paolo Foti, che per oltre sei anni ha guidato lo stesso ente di formazione.

Il medesimo organo direttivo di Ance ha provveduto altresì a nominare i componenti degli organi amministrativi dei due enti paritetici. Nel comitato di gestione della Cassa Edile insieme con il presidente Siclari, sono stati nominati Francesco Romeo, Armando Pellicano, Michele Laganà, Francesco Carnovale a cui si aggiungono come componenti del Consiglio Generale Santo Surace e Giuseppe De Paoli nonché, quale componente del collegio sindacale, Ottavio Irtolo.

Nel Cda dell'Esefs, insieme con il presidente Francesco Carnovale, sono stati nominati Herbert Nunzio Catalano, Francesca Carnovale, Demetrio Pellegrino e Santo Surace. Ai componenti nominati presso

gli enti paritetici, il presidente di Ance Reggio, Michele Laganà, ha espresso, anche a nome di tutta la base associativa, le congratulazioni per l'investitura e l'augurio di buon lavoro. «Con il rinnovo dei componenti di Ance Reggio negli enti bilaterali dell'edilizia di cui condividiamo le responsabilità di governance con i sindacati di settore (Feneal Uil, Filca Cisl e Fillea Cgil) è stato completato», dichiara Laganà - il rinnovo degli organi direttivi del sistema associativo dell'edilizia reggina. È una squadra composta da imprenditori e professionisti di qualità dotati di esperienza e di attaccamento ai valori dell'Associazione che sono certo proseguiranno con successo il percorso di rilancio avviato dalla precedente direzione. A Siclari e Carnovale i più sentiti auguri nella certezza che proseguiranno nel loro pluriennale impegno associativo con qualità e lungimiranza».



Confermato Francesco Siclari al vertice della Cassa Edile

Il comitato "+Europa"

«Il waterfront è una vittoria per tutti i cittadini calabresi»

«Ora finalmente, anche grazie all'impegno del sindaco Falcomatà, si è concretizzata l'opportunità per la sua realizzazione e ciò rappresenta una vittoria per tutti i calabresi». È quanto affermano i rappresentanti del Comitato di +Europa Calabria.

Per questa occasione a Reggio due eccellenti amministratori del Sud: Antonio Decaro, sindaco di Bari e presidente Anci e Michele Emiliano, presidente della Regione Puglia, questo dimostra che c'è un Sud diverso da quello che viene raccontato, con bravi amministratori. «L'inaugurazione del Waterfront deve rappresentare quella soluzione di continuità che apre la strada alla Reggio del

futuro», continuano i rappresentanti di +Europa. «La creazione di una passeggiata panoramica che mette in relazione e in costante dialogo la città con il mare, gli eventi artistici e culturali che la animeranno, le potenzialità urbane alle quali saprà fornire un'occasione di realizzazione faranno sempre più di Reggio una protagonista del Sud e di tutto il Mediterraneo - argomentano -. Il Waterfront ha vissuto diverse fasi, tra cui un lungo momento di stallo. Ora finalmente, anche grazie all'impegno di Falcomatà, si è concretizzata l'opportunità per la realizzazione e ciò rappresenta una vittoria per tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

agenda

Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 23 al 29 maggio 2021

FATAMORGANA

Via Osanna, 15 - Tel. 096524013

MANGLAVITI

Via del Gelsomino, 45 D

Tel. 096524013

CALANNA tel. 742336

CARDETO tel. 343771

CATAFORIO tel. 341300

CONDOFURI tel. 727085

FOSSATÒ tel. 785490

GALLICO tel. 370804

MELITO PORTO SALVO tel. 732250

MODENA tel. 341300

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

0984 854042 • info@publfast.it

IL VICESINDACO "BUSSA" A SACAL E AD ALITALIA Perna chiede il ripristino delle rotte

«Come fare turismo con due voli?»

«Non chiediamo un favore ma esprimiamo bisogni e necessità dell'intera area»

AEROPORTO dello Stretto, finalmente il vicesindaco Tonino Perna scrive alla Sacal e ad Alitalia chiedendo di ripristinare i voli.

Il vicesindaco di Reggio specifica: «Non chiediamo un favore ma esprimiamo un bisogno e una necessità per il rilancio dell'intera area».

«Esisteva una volta un aeroporto dello Stretto. Nell'ultimo decennio è stato declassato fino a ridursi a un piccolo, marginale, aeroporto di una piccola provincia. Il colpo di grazia glielo ha dato la pandemia, ma già prima era stato penalizzato per ragioni incomprensibili, anche da un punto di vista strettamente economico».

Così in una lettera inviata ai vertici di Sacal e Alitalia il vicesindaco di Reggio Calabria Tonino Perna. «Infatti, il bacino potenziale di utenti comprende una parte rilevante delle due città metropolitane di Reggio e Messina. Sulla sponda siciliana, oltre la città di Messina e i paesi limitrofi abbiamo tutto il bacino di Barcellona-Milano».



Tonino Perna

«Per non parlare delle isole Eolie che per tanto tempo erano collegate al sistema di trasporto: aeroporto dello Stretto-pulman-aliscafo diretto a Messina, Lipari, Vulcano, Stromboli. Quello verso le isole Eolie è un flusso turistico rilevante, proveniente dal Nord Italia e Nord Europa, che utilizzava l'aeroporto dello Stretto per la rapidità con cui raggiungevano le mete prestabilite. Con la fine della pandemia si torna a parlare di rilancio del turismo, un fattore essenziale per la ripresa economica e sociale dell'area dello Stretto».

«Ma, come si può parlare di turismo - si chiede Perna - se dall'aeroporto dello Stretto ci sono solo due voli: uno per Roma alle 19,20 e uno per Milano alle 14,55. E viceversa da Roma alle 17,25 e da Milano alle 12,00. Orari assolutamente penalizzanti tanto per gli abitanti dello Stretto».



L'interno dello scalo reggino desolatamente vuoto

to quanto per chi viene da fuori sia per ragioni di lavoro che di turismo. Insomma, avremmo bisogno di aver restituiti i voli la mattina presto per Roma e Milano che per tanto tempo sono stati largamente utilizzati quanto quelli della

sera tardi. Non chiediamo un favore ma esprimiamo un bisogno e una necessità per il rilancio dell'area dello Stretto, il ripristino di voli che erano anche economicamente sostenibili per la SACAL quanto per Alitalia» conclude Perna.

Novarro e Scopelliti: «Comune vicino agli imprenditori che denunciano ma rispettoso delle norme contabili»

«Conosciamo la situazione che riguarda la famiglia Bentivoglio, la viviamo da tempo non solo da amministratori e rappresentanti istituzionali, ma anche da cittadine che personalmente hanno sposato la causa di Tiberio, comprendendone l'importanza simbolica oltre che sostanziale. Conosciamo le sue difficoltà, conosciamo il percorso che le ha determinate, così come d'altra parte conosciamo gli obblighi cui va incontro una pubblica amministrazione che deve attenersi ai vincoli imposti dalle leggi e ai controlli dalla Corte dei Conti, per non incorrere a sua volta in sanzioni, provocando un danno all'intera collettività. Questi locali sono stati concessi in locazione, non a titolo gratuito, atteso che sono destinati ad attività di impresa, attraverso una locazione con contratto d'affitto stipulato a suo tempo con il Tribunale e poi transitato al Comune, senza alcuna variazione, solo dopo la confisca definitiva. Sappiamo che le difficoltà sono tante, peraltro acute da questo periodo di crisi pandemica, ma



Tiberio Bentivoglio

L'Amministrazione deve necessariamente orientarsi al rispetto delle norme vigenti, seppure con la piena disponibilità, dettata dall'indirizzo politico, ad avviare un percorso di accompagnamento nei confronti della famiglia Bentivoglio, così come di tutti i commercianti e gli imprenditori onesti della Città». È quanto affermano in una nota congiunta la Consigliera delegata ai Beni Confiscati Deborah Novarro e l'Assessor alla Legalità del Comune Rosanna Scopelliti. «In queste ore abbiamo incontrato la famiglia Bentivoglio - hanno aggiunto -

crediamo sia fondamentale affiancarla concretamente e sostenerla in questo momento difficile, così come siamo convinte che l'Amministrazione, per dovere civico, sia tenuta ad esporsi nei confronti di tutti gli imprenditori vittime della violenza mafiosa o di tentativi estorsivi, schierandosi con convinzione dalla loro parte. Così come è sempre stato, mettendoci la faccia personalmente, e così come sempre sarà». L'Amministrazione comunale quindi agisce nel rispetto della legalità e delle norme contabili. In questo senso, oltre alla disponibilità già dichiarata ad avviare un percorso amministrativo per sostenere le difficoltà di Tiberio e degli altri imprenditori che hanno subito soprusi da parte della 'ndrangheta, è necessario attivare da subito una iniziativa nazionale, per fare in modo che le amministrazioni locali siano sostenute a livello centrale nel garantire le necessarie agevolazioni nei confronti degli imprenditori vittime di violenza e delle imprese confiscate che tornano sul mercato».

Bici a pedalata assistita "con il trucco" scattano i controlli, i sequestri e le sanzioni

A seguito di mirati controlli alla circolazione stradale, con particolare attenzione alla verifica della regolarità dei velocipedi con pedalata assistita, sono stati controllati nel Comune di Reggio Calabria 71 velocipedi, operati 5 fermi amministrativi e 3 sequestri, nonché elevate 9 sanzioni ai conducenti.

Il servizio è stato programmato a seguito di un tavolo tecnico presieduto dal Questore della Provincia di

Reggio Calabria Bruno Megale, alla presenza dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, della Polizia Municipale, della Polizia Metropolitana e dei rappresentanti della Motorizzazione Civile. Nella riunione è stata evidenziata la necessità di approntare idonee misure di contrasto all'utilizzo improprio, soprattutto nelle ZTL cittadine, dei velocipedi a pedalata assistita, contro l'abusiva alterazione di tali mezzi e la pericolosità degli stessi all'interno delle aree pedonali.

I controlli effettuati a carattere interforze, hanno visto anche la collaborazione di personale qualificato della Motorizzazione Civile che ha verificato le componenti tecniche dei velocipedi a pedalata assistita. I conducenti sono stati sanzionati perché i mezzi erano stati modificati con pulsanti attivanti circuiti elettrici. La task force per il controllo dei



Bici a pedalata assistita

velocipedi a pedalata assistita assicurerà i controlli anche nei prossimi giorni, con carattere sistematico, in particolare nelle aree pedonali, per consentire la corretta fruibilità del territorio e a tutela dell'incolumità dei pedoni.

CONTROLLO DEL TERRITORIO

Le Volanti arrestano ben nove persone in sei giorni

In 6 giorni, 9 sono stati gli arresti effettuati dagli Agenti della Polizia di Stato in servizio presso l'Ufficio Prevenzione Generale e Soccorso Pubblico. A seguito di una segnalazione di un cittadino alla Sala Operativa della Questura, relativa alla presenza di uno sconosciuto che fuggiva da uno stabile passando da un balcone, il personale delle Volanti riusciva a fermare il soggetto ed

un suo complice, dopo che entrambi si erano resi responsabili di un furto ad un distributore automatico di alimenti e bevande Ancora, gli operatori delle Volanti, in centro città, individuavano un 49enne, pluripregiudicato, al momento sottoposto alla misura degli arresti domiciliari, fuori dalla sua abitazione. Dopo un tentativo dell'uomo di eludere il controllo di polizia, gli Agenti rius-

civano ad arrestarlo per evasione. Un altro arresto per evasione è stato operato dalla Volante della zona di Arghillà dove è stato sorpreso fuori dalla sua abitazione un soggetto pluripregiudicato ai domiciliari. Il personale della Squadra Volanti ha arrestato 4 cittadini marocchini, pregiudicati, per il reato di rissa aggravata. Inoltre nonostante uno dei quattro arrestati avesse dichiarato

di essere stato rapinato dagli altri tre connazionali, tutti gli extracomunitari fossero coinvolti in una violenta rissa e tre cittadini marocchini sono risultati inottemperanti all'ordine di lasciare il territorio nazionale e deferiti all'Autorità Giudiziaria. Infine, gli Agenti delle Volanti hanno individuato e fermato un uomo, pluripregiudicato, che era riuscito ad un appartamento e si era da poco impossessato di vari oggetti tra cui un notebook, un tablet ed un carnet di assegni.



■ **COMPIANTO ATLETA DELLA VIOLA** Dopo la distruzione della stele progetto del Comune

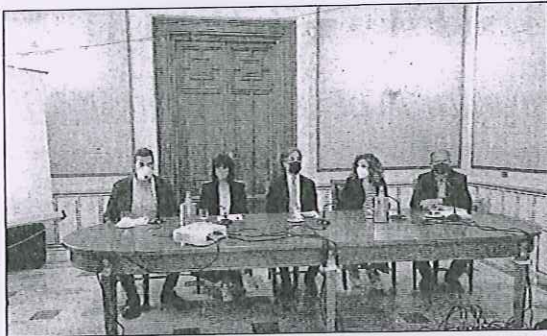
Una nuova scultura per Mazzetto

Iniziativa dal carattere educativo e formativo nel nome dell'indimenticabile Massimo

A Reggio Calabria una scultura dedicata a Massimo Mazzetto: presentato a Palazzo San Giorgio il progetto, che ha carattere educativo e formativo, sulla figura del compianto atleta della Viola.

È stato presentato nel salone dei Lampadari di Palazzo San Giorgio il progetto "Massimo Mazzetto" per la costruzione del nuovo monumento dedicato all'indimenticabile talento della Viola Reggio Calabria scomparso nel giugno del 1986 in seguito ad un tragico incidente.

Un percorso che vuole essere non solo di recupero della memoria e dei valori rappresentati da Mazzetto ma anche di impegno sui fronti educativo, culturale e formativo rivolto alle giovani generazioni. Un progetto sposato con grande convinzione dall'amministrazione comunale che lo patrocinava e che vede quali ideatori e artefici i componenti del Comitato Massimo Mazzetto in collaborazione con importanti realtà sportive e sociali, a livello locale e nazionale. Una risposta corale della città dopo il brutto episodio della distruzione di una stele commemorativa posta a largo Botteghele e dedicata proprio all'atleta neroarancione. Nel corso dell'incontro con gli organi di informazione è stato anche illustrato il



La conferenza stampa di presentazione del progetto ed accanto l'indimenticabile Massimo Mazzetto



progetto dell'opera scultorea denominata "Il dono" realizzata dall'artista Katrin Pujja. L'ipotesi avanzata dall'Amministrazione e condivisa dal Comitato è che una volta ultimato il monumento, dopo le necessarie verifiche tecniche, possa essere posizionato nella zona Tempietto del lungomare "Italo Falcomatà" che sarà interessata da un cospicuo intervento di riqualificazione.

Alla presentazione del progetto hanno preso parte il Sindaco di Reggio Calabria Giuseppe Falcomatà, l'Assessore comunale allo Sport Giugli Palmonta, l'Assessore alla Cultura Rosanna Scopelliti, i promotori del "Comitato Mazzetto", Gaetano Gebbia, Michela Pagnin e Andrea Mazzetto, in rappre-

sentanza della famiglia del giovane cestista scomparso e Franco Basile Rognetta consigliere della Fip Calabria. Presenti anche i rappresentanti delle realtà partner del progetto: A questo punto mettiamo per favore i presenti almeno quelli in rappresentanza dei partner: Lucio Lagana della Lumaka, la dott.ssa Simonetta Neri in rappresentanza del Rotary Club e Gabriele calabro in rappresentanza della Pallacanestro Viola. In collegamento anche i rappresentanti dell'Amministrazione comunale di Padova, Città di nascita di Massimo Mazzetto, con l'Assessore allo Sport Diego Bonavina. Presenti da remoto diversi testimonial del comitato, sportivi e giocatori compagni ed av-

versari di Massimo Mazzetto: Roberto Nardi, presidente Fip Veneto, Massimo Bianchi, compagno di squadra Viola 85/86, Flavio Camporese, presidente Fip Padova, Fabio De Lillo, rapporti istituzionali Regina Calcio, Roberto Brunamonti, playmaker Bologna 85/86, Paolo Cocchia, compagno nazionale ha Juniores 84, Daniele Paolin, presidente comitato Torneo Mazzetto, Donato Avenia, compagno di squadra Viola 85/86 e Luigi Zampella, presidente Psg Minibasket Circuit.

"Quando accadono episodi di vandalismo, specie se ai danni di simboli della memoria collettiva, dobbiamo sentirli tutti responsabili", ha evidenziato il Sindaco Falcomatà, "ed è nostro preciso dovere

profondere uno sforzo ulteriore di tipo educativo. Con questo progetto vogliamo che la città incontri Mazzetto e si interroghi con curiosità e attenzione su questa persona e sul perché l'intera comunità cittadina si stringe intorno al suo ricordo. È stato scelto un luogo simbolo della città, oggetto in questa fase di un ambizioso percorso di rigenerazione urbana e meta di tanti appassionati dello sport. La figura di Mazzetto sarà dunque un valore aggiunto di questa azione che coniuga insieme memoria, cultura, valori sportivi e rigenerazione".

Lo sport si fa strumento educativo, ha poi sottolineato l'Assessore Palmonta, "in una fase in cui i giovani stanno lentamente

riappropriandosi degli spazi urbani per la socialità e l'attività sportiva. Questa opera d'arte sarà solo un punto di partenza di un percorso di ampio respiro che coinvolgerà la scuola e le agenzie educative".

È importante anche ricordare cosa rappresentava la Viola in quegli anni per la città, ha inoltre messo in evidenza l'assessor Scopelliti, "quale leva di riscatto sociale e orgoglio di una comunità che attraversava un momento difficilissimo. La memoria di Mazzetto è in effetti anche una finestra sulla storia di Reggio, un vissuto umano e sportivo che può diventare un formidabile fattore educativo".

Non si tratta solo di ricostruire qualcosa, ha evidenziato coach Gebbia, "ma di usare questa opportunità per rilanciare il modello di vita rappresentato da Massimo e i valori da lui incarnati e che non solo sportivi. Paradossalmente il triste episodio di vandalismo si è trasformato in un'occasione per realizzare qualcosa di positivo per la collettività e per i giovani. Nel retro della statua verranno incisi brani tratti da un tema scritto da Massimo che sono il segno della profondità umana che caratterizzava questo sfortunato atleta".

■ **ASTRONOMIA** Il Pythagoras organizzatore regionale

L'impegno del Planetarium per la finale delle Olimpiadi italiane

Nei giorni 6 e 7 maggio si è svolta la Gara Interregionale della XIX edizione delle Olimpiadi italiane di Astronomia che ha visto impegnati 5142 studenti provenienti da 194 scuole distribuite sul territorio nazionale. Del totale dei partecipanti, 2565 sono stati gli studenti calabresi provenienti da 37 scuole della nostra regione.

Il Planetarium Pythagoras Città Metropolitana di Reggio Calabria, a cui compete in qualità di sede regionale organizzare la competizione, ringrazia i dirigenti scolastici ed i docenti tutor che con il loro impegno hanno reso possibile lo svolgimento della fase regionale.

La Società Astronomica Italiana, che organizza la competizione su mandato del Ministero dell'Istruzione, e l'Istituto Nazionale d'Astrofisica, partner dell'organizzazione, hanno impegnato 50 giudici di gara per garantire il regolare svolgimento della sfida.

Un grazie, quindi, per il lavoro eccezionale che è stato svolto nelle due giornate dedicate alla gara e soprattutto per l'attenzione che all'interno del Piano dell'Offerta Formativa viene riservato alla astronomia, disciplina non curricolare nell'ordinamento scolastico italiano. Un ringraziamento, particolare, vogliamo rivolgere al dirigente dell'IS "G. Marconi" di Siderno dott. Domenico Zavettieri e al prof. Bruno Pelle per aver consentito ad alcuni allievi della nostra provincia, privi della scuola di riferimento ma inseriti in una classe nazionale, di svolgere la gara presso il loro Istituto. La giuria della Calabria è presieduta dal prof. Pierluigi Veltri ed è compo-

sta da docenti del Dipartimento di Fisica dell'Università della Calabria. Alla fase regionale sono stati ammessi 146 ragazzi della nostra regione.

Tutti hanno dimostrato di essere all'altezza della competizione; sono riusciti a tagliare il traguardo i seguenti studenti: Per la categoria Junior 1: 1. Arturo Vincenzo Istituto Compr. Statale "G. Carducci - V. da Feltre" - Reggio Calabria 2. Brandi Daniele Istituto Compr. Statale "G. Carducci - V. da Feltre" - Reggio Calabria 3. Emili Marco Istituto Comprensivo Statale "B. Telesio" - Reggio Calabria 4. Marino Raffaello Pio Istituto Comprensivo Statale "T. Campanella" - Reggio Calabria

5. Nucera Attilio Istituto Comprensivo Statale "Nosside - Pythagoras" - Reggio Calabria

Per la categoria Junior 2:
1. Caccamo Luigi Liceo Scientifico Statale "M. Guerrisi" - Cittanova (RC)
2. Chiacchio Silvia Liceo Scient. e delle S.A. Statale "Leonardo da Vinci" - Reggio Calabria

3. Luppino Chiara Liceo Scient. e delle S.A. Statale "Leonardo da Vinci" - Reggio Calabria 4. Trunfio Ilenia Liceo Scient. e delle S.A. Statale "Leonardo da Vinci" - Reggio Calabria 5. Vikram Tushar - Classe Nazionale. Per la categoria Senior:

1. Carbone Marco Liceo Scient. e delle S.A. Statale "Leonardo da Vinci" - Reggio Calabria 2. Mandaglio Alessandra Maria Liceo Scient. e delle S.A. Statale "Leonardo da Vinci" - Reggio Calabria 3. Ravenda Martina Felicia Liceo Classico Statale "T. Campanella" - Reggio Calabria

■ **DISOSTRUZIONE FOGNARIA** Botta e risposta di fuoco

E' rissa verbale tra l'assessore Albanese e il consigliere Caridi

FINISCE in rissa verbale il diverbio amministrativo tra il consigliere comunale di Forza Italia Nino Caridi e l'assessore comunale alle manutenzioni Rocco Albanese. Da fuoco alle polveri il forzista: «Un Comune che non risponde alle più semplici esigenze dei cittadini è un Comune che non svolge la giusta funzione. Storia di sempre, ormai, a Reggio Calabria: Amministrazione assente o sorda alle richieste quotidiane di servizi primari. Il riferimento è alla disostruzione delle fogne e servizi pubblici annessi. Abbiamo riscontrato centinaia di richieste della popolazione residente negli immobili del patrimonio edilizio cittadino mai evase - scrive Caridi - Castore, in pratica non può espletare il servizio perché ad oggi non è stato ancora raggiunto un accordo economico e logistico tra la società in house ed il Comune di Reggio Calabria relativamente ai servizi fognari. Conseguenza ovvia è che da mesi le persone chiamano, ma i telefoni di pronto intervento per le prestazioni pubbliche squillano a vuoto».

Per avere maggiori delu-



Nino Caridi

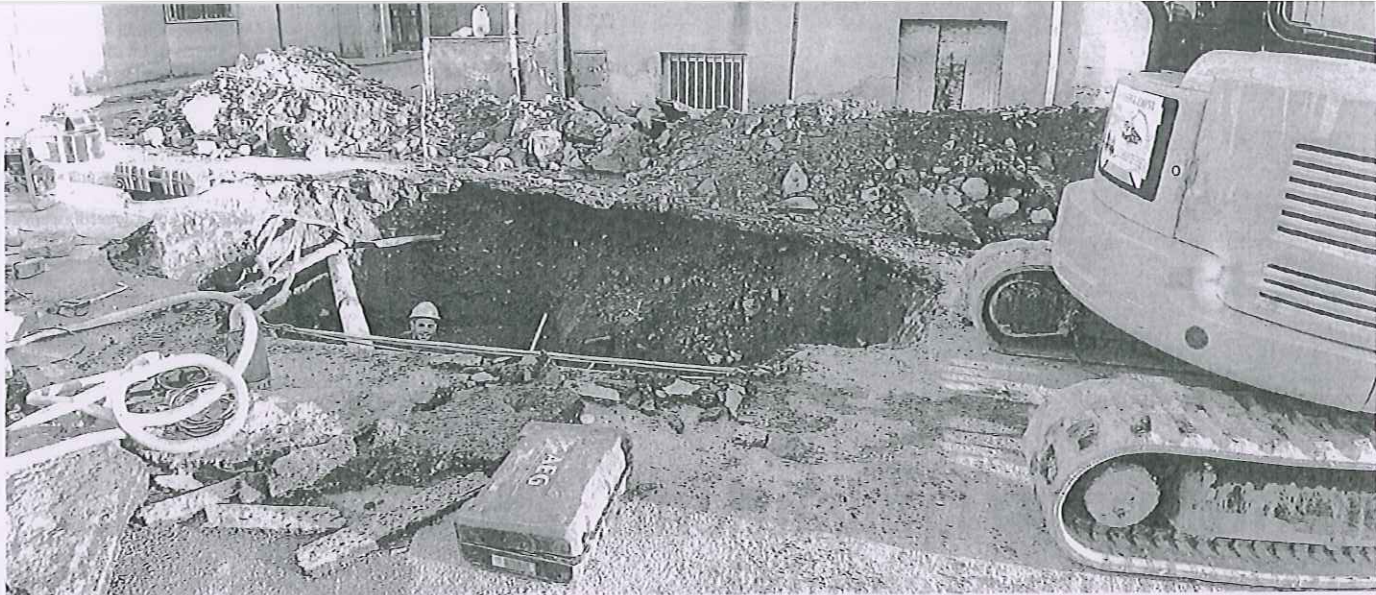


Rocco Albanese

cidazioni in merito, abbiamo chiesto all'Assessore al ramo, Rocco Albanese, di chiarirci alcuni aspetti e velocizzare le tempistiche di risoluzione della vicenda legata agli accordi Comune - Castore, considerato che stando così le cose non è garantita la normale amministrazione. Di tutta risposta, alle nostre incalzanti richieste di chiarimenti, telefonicamente l'Assessore ha glissato ogni domanda, chiudendo di non disturbarlo più».

A replicare a Caridi li stessi Assessore Rocco Albanese: «Gli interventi di disostruzione del sistema fognario avvengono regolarmente, secondo il cronoprogramma dettato dalle segnalazioni che giungono al settore manutenzioni del

Comune di Reggio Calabria su tutto il territorio comunale. Non accettiamo strumentalizzazioni, né mancanza di rispetto delle procedure amministrative e dei ruoli istituzionali, due atteggiamenti entrambi evidenziati dal Consigliere di minoranza Antonino Caridi che questa mattina si è reso protagonista di un episodio davvero grave, che squalifica la sua attività istituzionale a servizio della collettività». «Ogni settimana il settore manutenzioni dell'Ente riceve decine di segnalazioni per ostruzioni del sistema fognario, spesso anche in contesti che riguardano condotte private e che quindi non devono in alcun modo interessare gli uffici pubblici» conclude.



Rincorsa al guasto. Continui interventi in città per risolvere le perdite e ripristinare la regolare fornitura dell'acqua potabile

È tornato l'incubo della riduzione (o taglio) serale della fornitura

La città ha sete, nonostante il Menta

Disservizi in molte zone a causa di continue perdite nella rete comunale. La diga, tanto attesa e agognata, è attiva ma i benefici ancora non si vedono

Alfonso Naso

Quello che doveva essere soltanto un lontano ricordo a partire dall'ottobre 2018, è tornato prepotentemente a essere la triste realtà subita dai reggini. Ogni sera l'acqua in diverse zone della città viene tagliata. Manovratori che sono stati gli eterni protagonisti del cinquantennio passato con una città ricca di acqua ma di fatto senza acqua, sono tornati a essere protagonisti perché ogni pomeriggio dalle 18 in poi qualcuno va a girare le manovelle ai pozzi e ridurre la portata.

Questa manovra è necessaria per consentire soprattutto ai pozzi che servono la zona centrale della città di riempirsi per il giorno successivo, altrimenti dal mattino tantissime famiglie reggine sarebbero senza acqua. Ma cam-

bia poco perché i disagi si registrano lo stesso e bene ha fatto chi ha deciso di non smontare i serbatoi che nel corso degli anni si sono moltiplicati sui tetti delle abitazioni cittadine.

La versione del Comune

Lo ammette anche l'assessore comunale al ramo, Rocco Albanese, che sottolinea come: «Abbiamo diverse perdite in giro perché le condotte continuano a essere vecchie e quindi la sera per consentire una erogazione anche seppur con meno acqua - regolare, siamo

Albanese ammette le difficoltà esistenti ma rilancia sull'impegno per risolverle

costretti a ridurre la portata». In pratica si è tornati indietro a prima del 2018 quando la tanto attesa e agognata diga sul torrente Menta è stata attivata e ha portato acqua in città, grazie a un bypass costruito per superare gli enormi ostacoli burocratici ed economici per garantire la piena operatività col progetto originario.

Lavori sulla rete

Da febbraio scorso è partito il primo dei cinque lotti per la rigenerazione della rete comunale. Il progetto prevede un investimento complessivo di quasi 5 milioni di euro, a valere sui fondi del Decreto Reggio (Legge 350), servirà a realizzare ex novo alcuni serbatoi oltre alle condutture della rete idrica comunale a partire dalle zone collinari della città. L'intervento, curato dal settore Lavori Pubblici del Comune, con la supervi-

Lo "strano" caso di contrada Gagliardi

La storia si ripete, puntuale, ogni anno. Con l'arrivo del primo caldo l'acqua scompare dai rubinetti di contrada Gagliardi, Arangea. «Da venerdì - denuncia l'avv. Aurelio Chizzoniti - l'acqua arriva solo quattro ore al giorno. Nessun avviso per il disservizio, nemmeno una parola di scuse. All'improvviso i rubinetti diventano "muti" e sembra un fatto normale. Lo scorso anno quando denunciammo l'emergenza ci risposero che era colpa nostra. Motivo? Ignoto. Il nostro condominio (84 famiglie) chiede di potere avere l'acqua. Chiede troppo?»

sione dell'assessore alle manutenzioni e alla Rete Idrica Rocco Albanese e dell'Assessore ai Lavori Pubblici Giovanni Muraca, nonché del dirigente del Settore Demetrio Beatino, è stato suddiviso in cinque lotti funzionali, in corrispondenza dei diversi quartieri della città interessati dall'intervento.

La procedura era stata avviata da tempo e da tre mesi sono partiti i lavori che sono comunque molto complessi e che dovrebbero consentire il superamento delle maggiori criticità nell'erogazione dell'acqua in città. Ci saranno ancora disagi da sopportare per i cittadini ma le prospettive di un miglioramento del servizio ci sono tutte. Ma intanto si è nuovamente tornati indietro di qualche anno e i tempi del cambio di passo sono incerti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Costosi interventi di manutenzione ordinaria che non risolvono i problemi

Si ripara un punto e subito dopo si rompe di nuovo

La strada per il ritorno a una vera normalità è ancora molto lunga

È il paradosso dei paradossi: avere un grande invaso sopra la testa con tanta acqua che però non scende a valle.

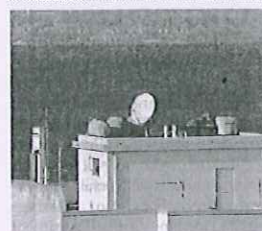
O meglio questa acqua scende ma va a finire chissà dove: sicuro una buona parte - anche se da circa tre anni l'amministrazione non aggiorna i dati sulla quantità di liquido prelevato e quella effettivamente consumata - si disperde senza arrivare nelle case dei cittadini.

La festa strozzata

La fine di ottobre del 2018 una grande festa accompagnò giustamente l'attivazione della diga sul Menta con un ritardo di 30 anni circa sull'originario cronoprogramma. In quella occasione fu chiesto anche scusa ai reggini per quel ritardo ma da allora non si è visto il cambio di passo deciso sperato. E ne sanno qualcosa i cittadini ma anche l'amministrazione comunale che continua a dover intervenire con manutenzioni ordinarie costose in diversi punti cittadini.

Rotture continue

E quando si sistema la condotta in



Nessuno ha deciso di rimuovere i tanti serbatoi installati negli anni passati per risolvere i problemi

un punto, è possibile che il giorno successivo) o anche qualche ora dopo dal termine dei lavori si verifichi una nuova rottura in un altro punto vicino. Le reti sono sostanzialmente troppo vecchie e mentre da anni si discute di un progetto di rigenerazione complessiva delle condotte, nei fatti i problemi sono rimasti intatti.

Nuove condotte

Non ovunque. Ci sono chilometri di tubazioni nuove come per esempio a Villa San Giuseppe e che non presentano più problemi e forse serviva un intervento complessivo a supporto dell'acqua "buona" proveniente dal Menta.

Tutto questo comporta continui problemi e proteste dei cittadini. Peraltro la diga sul torrente Menta non serve la parte Nord della città che è rimasta esclusa dal circuito della fornitura per un problema appunto dei collegamenti. E che dire poi dei pozzi e dei serbatoi che continuano a necessitare interventi per consentire l'erogazione durante la giornata.

Strada ancora lunga

Miglioramenti rispetto al 2018 ne sono arrivati ma il taglio o la riduzione dell'acqua continua a provocare forti malumori.

a.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La società in house del Comune Castore oggi si occupa dei servizi di manutenzione e conta un organico di circa 120 lavoratori

Il provvedimento approvato dalla Giunta municipale

Castore, si anticipano i pagamenti per dare più stabilità ai servizi

Dei 2 milioni del canone annuale il Comune provvederà a versare a gennaio 500 mila euro. Basterà questo correttivo?

Eleonora Delfino

Al momento non ci sono mensilità arretrate nei pagamenti degli stipendi dei 125 lavoratori, ma nel corso di questi mesi più volte la società è andata in affanno per via dei problemi di liquidità. Attorno alla Castore si gioca una partita chiave per i servizi di manutenzione e non solo. Ad oggi la società in house (istituita dopo un percorso lungo e complicato) è impegnata su più fronti che spaziano dalle reti stradali; aree cimiteriali; segnaletica stradale; pubblica illuminazione; parchi giardini e arenili; tapis roulant; edilizia; Cedir.

La lista secondo i progetti di internalizzazione che l'amministrazione Falcomatà dice da mesi di voler concretizzare, dovrebbe allungarsi. Ma se già adesso con una pianta organica non ancora ultimata e tanti aspetti nella gestione dei servizi da portare a regime, la macchina burocratica zoppica cosa succederà quando si amplierà il pacchetto? L'impianto costruito è davvero sostenibile? Il Comune a fronte di diversi scricchiolii ha appurato il primo correttivo. Da dove cominciare? Dai pagamenti naturali-

mente. La Giunta ha infatti approvato un provvedimento che rivede il contratto di servizio. Così se il canone di servizio annuale è oggi di 2 milioni, l'ente dovrà provvedere ad un'anticipazione del 20%, pari a 500 mila euro. Basterà questo "accorgimento" contabile a dare maggiore stabilità alla società di servizio, che secondo i piani del Comune dovrebbe occuparsi anche della manutenzione sulla depurazione e addirittura della raccolta dei rifiuti?

La decisione, si legge nel documento è maturata dopo un'analisi di concerto con il «Consiglio d'Amministrazione della società Castore srl, per semplificare le modalità operative inerenti la liquidazione e il pagamento delle fatture dei servizi resi, di apportare alcune modifiche/integrazioni al testo dei disciplinari. Tenuto conto degli esiti dei numerosi incontri con

Il piano del Comune di internalizzazione prevede che la società in house si occupi anche di nuovi servizi

Le incognite per il futuro

● Le prospettive sono quelle di fare della società in house un grande "contenitore" capace di garantire ancora più servizi rispetto ai diversi di cui già si occupa. Le prospettive ambiziose di internalizzare i servizi di raccolta di rifiuti da una parte e della manutenzione di reti e impianti di depurazione infatti non si annunciano semplici. Il parere dell'Anac richiesto dall'Ente supportato dalla posizione dei sindacati (che vogliono avere un quadro chiaro della situazione), conferma che si dovrà procedere in una cornice normativa ben definita. Del resto la scelta di procedere al bando per l'affidamento dei servizi di igiene per i prossimi cinque anni la dice lunga rispetto alle tempistiche che si annunciano non proprio snelle.

le organizzazioni sindacali nei tavoli prefettizi e comunali finalizzati al superamento delle criticità relative al tempestivo pagamento che parrebbe causato anche dalla difficoltà per l'Ente di rispettare i tempi mensili di adozione e conclusione dell'iter delle determinazioni di liquidazione delle relative fatture; la società provvederà ad emettere, con cadenza annuale, dal mese di gennaio, una fattura corrispondente alla anticipazione pari al 20% dei canoni annuali, fatte salve eventuali maggiori anticipazioni autorizzate dal Comune. Accanto che verrà scomputato sulle successive singole fatture bimestrali. I corrispettivi annui previsti per ogni singolo servizio affidato, saranno liquidati in sei fessi ed invariabili rate aventi cadenza bimestrale. La Castore, entro i primi 5 giorni del primo mese successivo alla chiusura del bimestre precedente, provvederà a presentare una fattura che contenga un'analisi suddivisa in del corrispettivo per singolo servizio. Alla fattura dovranno essere allegati i report per singolo servizio. Il Comune provvederà a corrispondere gli importi dovuti entro il termine di 30 giorni dalla presentazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuova soluzione adottata da Palazzo San Giorgio

Rifiuti, l'umido sarà conferito anche a Rende

L'operazione formalizzata qualche giorno prima dell'incendio all'impianto

Vazzano, Celico e adesso anche Rende. Un terzo sito in cui conferire la frazione dei rifiuti organici prodotti dalla città dello Stretto. Basterà ad evitare un riacutizzarsi dell'emergenza? Il Comune ha adottato questo nuovo intervento. Provvede ad impegnarsi direttamente con la società che gestisce l'impianto cosentino, Calabria Maceri. Un impegno che prevede una modesta quantità nei conferimenti, formalizzato proprio alla vigilia dell'incendio che ha causato pesanti danni allo stabilimento. La speranza adesso è che questo "imprevisto" non

pregiudichi i conferimenti. Mentre la struttura di Siderno sta un passo alla volta "riaccendendo" i motori dopo le fiamme che ne hanno compromesso la funzionalità, si verifica un nuovo incendio nel già disperato contesto degli impianti di trattamento rifiuti della Calabria.

Un sistema inadeguato che conta anni di ritardi di assenza di programmazione, nonostante i dieci anni di commissariamento di del settore Ambiente della Regione. In questo scenario le uniche attività a breve termine che possono alleggerire il carico sono quelle della trasferta, inviando i rifiuti verso altre regioni. Così è stato fino al 10 maggio con gli impianti pugliesi che però adesso hanno chiuso i cancelli per l'immondizia che



L'emergenza rifiuti Si trascina da mesi tra alti e bassi

proviene dall'Ato reggina. Una scelta costosa ma obbligata. Solo che nel corso del regime della trasferta il servizio di raccolta non ha brillato per efficienza e così quella costosa operazione non è stata sfruttata al meglio.

Per il medio periodo gli enti hanno adottato interventi per dotare il territorio degli strumenti utili (dai lavori per il potenziamento dell'impianto di Sambatello, a quelli per il termovalorizzatore di Gioia Tauro, a cui si aggiunge l'incognita sulla discarica di Melicuccà di cui ancora si attendono i risultati delle indagini del Cnr). E intanto? Ci si deve rassegnare ad una nuova stagione estiva all'insegna dei rifiuti?

e.d.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

eletti negli

Il primo guiderà la Cassa Edile, il secondo la Scuola per la formazione e sic

Il Consiglio generale dell'Associazione nazionale costruttori edili di Reggio Calabria, ha in un'unanimità i nuovi vertici nazionale datoriale degli Enti di Edilizia a governance con le organizzazioni in settore: Cassa Edile ed Ente Edile per la Formazione e la Scuola (Esefs). A conclusione delle elezioni di designazione, il Consiglio Generale dell'Ance reggina ha confermato il geografo cecco Siclari alla presidenza della Cassa Edile e ha nominato Francesco Carnovale presidente dell'Ente Scuola per il 2021-2024. Il presidente Castore succede nella carica al dott. F. ti, che per oltre sei anni ha gestito l'ente di formazione.

Il medesimo organo direttivo Ance ha provveduto altresì a nominare i componenti degli organismi amministrativi dei due enti. Nel comitato di gestione della Cassa Edile insieme con il presidente, sono stati nominati Francesco Frantoni, Armando Pellicano, Laganà, Francesco Carnovale. Aggiungono come componenti il Consiglio Generale Santo Giuseppe De Paoli nonché il componente del collegio di Ottavio Irtolo.

Nel Cda dell'Esefs, insediato dal presidente Francesco Carnovale, sono stati nominati Herbert Catalano, Francesca Carnovale, Pellegri e Santo Siclari. Ai componenti nomina

Il comitato "Europa" «Il waterfront per tutti i c

«Ora finalmente, anche grazie al impegno del sindaco Falcomatà concretizzata l'opportunità sua realizzazione e ciò rappresenta una vittoria per tutti i calabresi quanto affermano i rappresentanti del Comitato di «Europa Calabria».

Per questa occasione a Rende eccellenti amministratori Antonio Decaro, sindaco di Rende, presidente Anci e Michele Irtolo, presidente della Regione Puglia dimostrano che c'è un Sud che quello che viene raccontati bravi amministratori. «L'azione del Waterfront deve sentire quella soluzione di via che apre la strada alla R

agenda

Farmacie

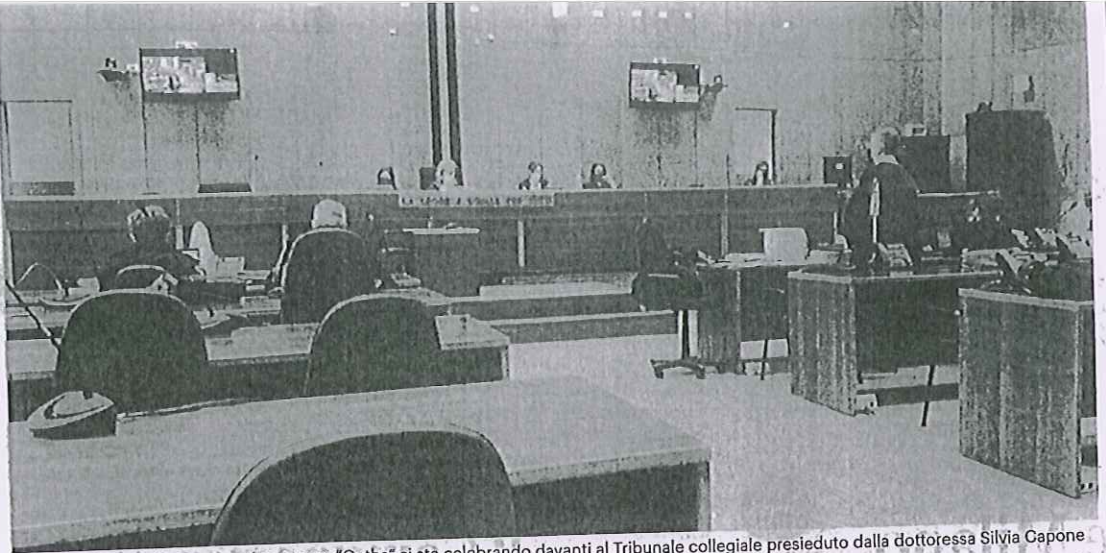
FARMACIE DI TURNO
Dal 23 al 29 maggio 2021
FATAMORGANA
Via Osanna, 15 - Tel. 096524013

MANGIAVITI
Via del Gelsomino, 45 D
Tel. 0965175929

FARMACIE NOTTURNE
Dalle ore 20 alle 8.30
FATAMORGANA
Via Osanna, 15 - Tel. 096524013

CENTRALE
Piazza Duomo, 5 - C.so Garibaldi,
0965332332

GUARDIA MEDICA
VILLA S. GIOVANNI tel. 75135
BAGNARA CALABRA tel. 372
BOVA MARINA tel. 761500



La requisitoria della Procura Il processo "Gotha" si sta celebrando davanti al Tribunale collegiale presieduto dalla dottoressa Silvia Capone

Processo "Gotha": il Pm Musolino si sofferma sull'ex dirigente comunale Cammera

«Ha agevolato i clan dal 2002 ed amava essere corrotto»

Ribadito il rapporto privilegiato con l'avvocato Paolo Romeo: «Favoriva i suoi interessi e quelli di imprenditori interdetti per mafia»

La forza della 'ndrangheta, e la potenza della cupola, sta anche nella capacità di infiltrarsi in ogni ramo della società. Anche nelle Istituzioni, negli enti pubblici, tra gli esponenti politici e i professionisti. È proprio questo uno dei temi cardine dell'impianto accusatorio di "Gotha", il processo alla cupola mafioso che dominava nella città capoluogo indirizzando nomine ed appalti. Un filone d'accusa ripercorso ieri in Tribunale (il collegio è presieduto dalla dottoressa Silvia Capone) nella tranche di requisitoria affidata al Pubblico ministero Stefano Musolino, che ha riacceso i riflettori sul ruolo svolto dall'architetto Marcello Cammera, all'epoca dei fatti potente dirigente ai Lavori pubblici di Palazzo San Giorgio: «Marcello Cammera è un soggetto che dal 2002 agevola gli interessi delle imprese mafiose, gli interessi di Paolo Romeo e gli interessi di imprenditori interdetti per mafia. Un dirigente che aveva la piena consapevolezza della perfetta strumentalità del suo ruolo agli interessi apicali della 'ndrangheta». Aggiungendo: «Un dirigente che si attiva

per neutralizzare gli effetti della legislazione antimafia. Obiettivamente vi sono almeno tre circostanze in cui si adoperava affinché sia elusa l'applicazione della normativa antimafia».

Per la Procura antimafia, facendo spesso riferimento ad intercettazioni e snocciolando le ripetute dichiarazioni di svariati collaboratori di giustizia, era stretto e ben saldo il rapporto tra Marcello Cammera e il dominus della cupola, l'avvocato Paolo Romeo che resta il principale imputato di "Gotha". Il Pubblico ministero Stefano Musolino ha ricordato la vicenda in cui il dirigente comunale non ha revocato l'appalto alla ditta Barbieri dopo che questa è stata interdetta dalla Prefettura per infiltrazioni mafiose: «Qui dimostriamo almeno 11 episodi in cui oggettivamente la

Per gli inquirenti «si adoperava affinché venisse elusa l'applicazione della normativa antimafia»

Riunite 5 indagini parallele della Dda

● Sono 31 (uno è deceduto) gli imputati nel processo "Gotha" che si sta celebrando con rito ordinario davanti al Tribunale collegiale e nato dalla riunificazione di ben cinque convergenti inchieste del pool antimafia: "Rhegion", "Fata Morgana", "Sistema Reggio", "Mammasantissima" ed "Alchemia". Sotto accusa anche importanti esponenti della politica, della società civile, burocrati pubblici, professionisti. Tra gli imputati eccellenti l'avvocato Paolo Romeo, l'ex deputato del Psdi ritenuto il dominus della cosiddetta cupola politico-mafiosa; l'ex senatore Antonio Caridi, l'ex sottosegretario regionale Alberto Sarra, e l'ex dirigente comunale ai Lavori pubblici Marcello Cammera.

condotta del dirigente comunale Cammera è funzionale agli interessi di imprese riferibili alla 'ndrangheta. Cammera ha un vizio: non soltanto agevola le aziende mafiose ma gli racconta chi sono i dipendenti interni all'ufficio che ostacolano quelle che sono le strategie poste per agevolarle». Ed ancora, inasprendo il già pesante carico di accuse: «Marcello Cammera ci tiene a mantenere una sua autonomia. Ama essere corrotto. È consapevolmente strumentale agli interessi 'ndranghetistici e ha prestato un contributo costante consapevole e concreto alla realizzazione di questi interessi. La 'ndrangheta si è sistematicamente organizzata in maniera funzionale a rafforzarsi per raccogliere le occasioni che questa sinergia tra Paolo Romeo e Marcello Cammera consentiva all'intera organizzazione».

Un carico accusatorio pesante come un macigno quello prospettato dal Pm Musolino, che conclude: «Per noi ci sono gli estremi per affermare il concorso esterno in associazione mafiosa».

fra.t.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizi interforze tra Corso Garibaldi e Lungomare

Anche i furbetti delle bici elettriche, sequestri e multe

Per le modifiche ai velocipedi sanzioni ai conducenti e fermi amministrativi

Anche i furbetti delle biciclette elettriche. Per spostarsi con maggiore velocità, con la conseguenza di mettere a serio rischio l'incolumità dei pedoni visto che spesso e volentieri transitano (potendolo fare qualora rispettassero le regole) anche sul Corso Garibaldi o sul Lungomare, sono arrivati al punto di modificare le proprie "due ruote" a pedalata assistita.

Nel quadro di controlli alla circolazione stradale sono stati controllati dalle forze di polizia che hanno operato in sinergia 71 velocipedi, riscontrando numerose furbate, e pro-

cedendo a 5 fermi amministrativi e 3 sequestri, oltre a 9 sanzioni ai conducenti.

Il servizio è stato programmato dopo un tavolo tecnico presieduto dal Questore Bruno Megale, alla presenza dell'Arma dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, della Polizia Municipale, della Polizia Metropolitana e dei rappresentanti della Motorizzazione Civile. Nella riunione è stata evidenziata la necessità di approntare idonee misure di contrasto all'utilizzo improprio, soprattutto nelle Ztl cittadine, dei velocipedi a pedalata assistita, contro l'abusiva alterazione di tali mezzi e la pericolosità degli stessi all'interno delle aree pedonali.

I controlli effettuati a carattere in-



Sotto sequestro Le bici elettriche modificate per aumentare la velocità

terforze, hanno visto anche la collaborazione di personale qualificato della Motorizzazione Civile che ha verificato le componenti tecniche dei velocipedi a pedalata assistita. I conducenti sono stati sanzionati perché i mezzi erano stati modificati con pulsanti attivanti circuiti elettrici.

La task force per il controllo dei velocipedi a pedalata assistita assicurerà i controlli anche nei prossimi giorni, e saranno ripetuti ed intensificati vista l'incidenza alta delle infrazioni, in particolare nelle aree pedonali per consentire la corretta fruibilità del centro cittadino e a tutela dell'incolumità dei pedoni.

red.rc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLARME ENTI LOCALI di Vincenzo Damiani

Un Comune su 8 in dissesto il record è della Calabria

A 131 dicembre 2020 i Comuni italiani in dissesto risultano essere 683, secondo il rapporto Ca' Foscari basato su dati del Viminale.
a pagina VIII

CRAC COMUNI, AL SUD CASSE VUOTE IN CALABRIA RECORD DI DISSESTI

Al 31 dicembre 2020 gli Enti locali in dissesto risultano essere 683, a cui si aggiungono altri 400 che si trovano ad affrontare una fase di "pre-dissesto" o "riequilibrio"

*La situazione
di difficoltà
di Napoli
si protrae ormai
da quasi 30 anni*

di VINCENZO DAMIANI

A l 31 dicembre 2020 i Comuni italiani in dissesto risultano essere 683, secondo il rapporto Ca' Foscari basato su dati del Viminale. A questi, però, si aggiungono altri 400 che si trovano ad affrontare una fase di "pre-dissesto" o "riequilibrio", è il caso di Napoli: la situazione di difficoltà nel capoluogo campano si protrae ormai da quasi 30 anni, ben prima dell'intervento della Corte dei Conti. Nel 2012 fu concordata una situazione di pre-dissesto, decisa dall'esecutivo guidato da Mario Monti per allontanare la prospettiva, di un fallimento a catena gran parte degli Enti del Sud. Le condizioni del pre-dissesto contemplavano un prestito di 220 milioni da restituire in 10 anni, la situazione avrebbe dovuta essere risanata mediante la vendita del patrimonio, il taglio delle spese e aumentando le entrate. Quasi dieci anni dopo, l'obiettivo non è stato raggiunto. Ma Napoli non è un caso isolato, diverse grandi città hanno aderito al pre-dissesto perché oberate dai debiti.

Altre importanti realtà urbane hanno, invece, dichiarato il dissesto finanziario, a seguito dell'apposita procedura cosiddetta "guidata". In Italia è in condizione di dissesto o pre-dissesto finanziario un comune su 8, precisamente 1.083 su un totale di 8.389. Una realtà sulla quale rischia di avere un impatto importante la sentenza della Corte Costituzionale del 29 aprile scorso che ha definito incostituzionali le norme che hanno consentito di spalmare a oltranza (fino a 30 anni) i debiti degli enti locali in difficoltà finanziarie, stabilendo un obbligo di ripiano ravvicinato. La maggior parte dei dissesti riguardano i piccoli comuni: 416 fallimenti su 683, infatti, fanno a capo a centri sotto i 5mila abitanti; 159, invece, si riferiscono a paesi tra i 5 e 15mila residenti; 55 i Comuni tra 15 e 30mila abitanti in dissesto; 49 tra i 30 e 100mila residenti; 4 oltre i 100mila. Anche nella categoria dei centri in "pre-dissesto", 299 Comuni su 400 hanno meno di 15mila abitanti, solo nove sopra i 100mila residenti. Gli enti che hanno fatto ricorso al prestito per onorare i propri debiti commerciali, si trovano oggi a misurarsi con un peggioramento dei conti che potrebbe, nei casi più critici, determinare la necessità di avviare un piano di riequilibrio pluriennale per enti che ad oggi sono sani o il crac per gli enti già nel limbo del pre-dissesto. Secondo le stime Anci, che ha a questo proposito lanciato un allarme alla ministra dell'Interno Luciana Lamorgese sollecitandone l'intervento, sono "circa 1.400 comuni

coinvolti nella costituzione del Fondo anticipazione liquidità", di questi "circa 950 risultano in disavanzo nel 2019, come anche 8 province". Il record dei dissesti spetta alla Calabria, sono 193 i fallimenti ai quali si sommano 86 richieste di riequilibrio: 279 comuni in difficoltà pari al 25,8% del totale nazionale. Segue da vicino la Campania con 173 dissesti e 64 pre-dissesti: 237 complessivamente, il 21,9% del dato nazionale. Sul podio la Sicilia con 80 dissesti e 83 riequilibri, 163 centri in crisi (15,1% del totale italiano). Oltre il 60% dei comuni in difficoltà economiche e finanziarie, quindi, sono concentrate in tre regioni. Seguono Lazio (7,5%), Puglia (7,5%) e Lombardia (4%). Nella categoria del pre-dissesto, oltre Napoli, ci sono Catania, Messina, Reggio Calabria, Foggia, Pescara, Terni, Andria, Alessandria, Guidonia. Valle d'Aosta e il Friuli sono le uniche regioni italiane che non risultano avere enti in dissesto o riequilibrio, seguite dal Trentino, che conta solo un pre-dissesto, e dalla Sardegna che si ferma a quota 4 dissesti ed ha all'attivo zero riequilibri. Guardando all'incidenza percentuale delle due condizioni emerge che



sono attualmente in dissesto o riequilibrio quasi 7 Comuni calabresi su 10 (279 su un totale di 411) e più del 40% dei comuni campani (237 su 552) e siciliani (163 su 390). Seguono: la Lombardia con 43 enti, che però in termini percentuali rappresentano solo il 2,7% del totale; la Puglia e il Lazio, entrambi con 41 comuni in dissesto o pre-dissesto; l'Abruzzo (36); la Basilicata (34); il Molise (32); il Piemonte (20); la Toscana (18); Emilia Romagna e Marche (14); Umbria (10). Chiudono la classifica il Veneto, con 4 enti (3 in dissesto e uno in riequilibrio); la Sardegna (4) e il già citato Trentino Alto Adige con 1 solo comune in pre-dissesto. Ma la situazione potrebbe persino peggiorare: secondo Anci, infatti, la pandemia Covid ha messo in estrema difficoltà i sindaci e il 14,4% dei comuni oggi si trova "nel perimetro di debolezza finanziaria". Cosa significa? Che presentano un risultato di amministrazione netto (Ran) negativo: sono 103 al Nord, 213 al Centro e 803 nel Mezzogiorno. Il decreto Sostegni bis ha stanziato circa 500 milioni ai comuni che "hanno peggiorato il disavanzo di amministrazione al 31 dicembre 2019 rispetto all'esercizio precedente", ma non è certo sufficiente. Secondo Anci, è "necessario rafforzare la ripresa di intervento statale sulle risorse correnti degli enti locali avviata con l'introduzione nel FSC di risorse aggiuntive orientate ai servizi sociali comunali (+216 milioni nel 2021, fino a + 651 milioni dal 2030, una progressione che potrebbe essere ravvicinata nel tempo) e alla gestione degli asili nido (+100 milioni nel 2022, fino a +300 milioni dal 2026, una dimensione da valutare sulla base dei massicci interventi infrastrutturali previsti con il Pnrr)".



Palazzo san Giacomo, sede del municipio di Napoli

WELFARE

Calabria, contributi al terzo settore

Fondazione con il sud eroga fino a 30 mila euro a enti di Cosenza e Vibo

A cura di Remo Bresciani
www.cassazione.net

Cosa prevede il bando e come ottenere i finanziamenti

La Fondazione con il sud ha pubblicato il bando in favore di tutte le organizzazioni di volontariato che svolgono attività ordinaria nei territori delle province meridionali e che, negli anni precedenti, hanno ricevuto meno risorse in termini di contributi da parte della Fondazione.

Una scelta sperimentale

La crisi causata dalla pandemia ha messo duramente alla prova il mondo del volontariato, che ha svolto un ruolo di primo piano nel supportare l'esercizio delle funzioni pubbliche, principalmente in ambito socio-sanitario. Infatti, se da un lato, è stato necessario sospendere alcune attività in presenza, dall'altro si sono moltiplicate le reti di distribuzione di beni di prima necessità, le campagne di raccolta fondi, le proposte di attività educative e culturali a distanza e gli interventi di supporto, anche economico, alle persone in condizioni di estrema povertà.

Per questi motivi la Fondazione ha sperimentato un intervento di sostegno rivolto direttamente alle singole organizzazioni di volontariato, giuridicamente autonome, per lo svolgimento e il consolidamento delle proprie attività ordinarie.

Il sostegno, quindi, non è legato alla presentazione di un progetto o di un programma di lavoro degli enti beneficiari, ma si basa sul riconoscimento della loro esperienza, della loro capacità gestionale, del loro radicamento territoriale e dell'impatto che sono in grado di generare sul territorio di riferimento. Pertanto, gli enti del terzo settore sono invitati a presentare solo richieste di sostegno finalizzate a rafforzare il loro impegno e la loro azione sul territorio.

Le aree di intervento

Possono essere selezionate le organizzazioni di volontariato costituite nelle forme e modalità previste dall'articolo 32 del codice del terzo settore che hanno sede legale nei Comuni di Cosenza e Vibo Valentia per la Regione Calabria, Barletta, Andria e Trani per la Puglia, Sassari per la Sardegna e Ragusa a Trapani per la Regione Sicilia.

I soggetti beneficiari

Gli enti del terzo settore che intendono partecipare al bando devono:

- essere iscritti ai registri provinciali o regionali delle organizzazioni di volontariato;
- svolgere attività coerenti con la missione della Fondazione con il sud;
- essere costituiti da almeno due anni in forma di atto pubblico oppure di scrittura privata autenticata o registrata;
- avere la sede legale in una delle province indicate;
- aver presentato una sola richiesta di sostegno. Nel caso di presentazione di più richieste da parte di uno stesso soggetto responsabile, queste verranno tutte considerate inammissibili.

Risorse disponibili e contributi

Le risorse messe a disposizione per l'intervento ammontano complessivamente a 3,5 milioni di euro. Le richieste di sostegno devono prevedere lo svolgimento dell'attività ordinaria per 24 mesi. I contributi concessi possono essere di 10 mila euro, 20 mila euro o 30 mila euro in base alla media delle entrate dell'ente negli ultimi 5 anni. I soggetti selezionati riceveranno un anticipo del 70% e il saldo sulla base delle spese sostenute e quietanzate.

In ogni caso tutti i contributi sono sottoposti a rendicontazione.

I criteri di valutazione

I fondi saranno assegnati in base a:

- esperienza pluriennale nel territorio di intervento, in termini di attività, progetti e servizi offerti alla comunità;
- radicamento territoriale, con particolare riferimento all'ampiezza dei luoghi di intervento, alla collaborazione con altri soggetti attivi nella provincia, alla capacità di mobilitare volontari e giovani;
- struttura organizzativa e gestionale coerente con la propria dimensione, caratterizzata da un'ampia base associativa e dall'uso di strumenti comunicativi diversificati;
- un positivo impatto sociale sul territorio, in termini di destinatari raggiunti, attività svolte e beni comuni presidiati.

Presentazione delle istanze e scadenza

Le domande di sostegno, corredate di tutta la documentazione richiesta dal bando, devono essere compilate e inviate esclusivamente online, entro le ore 13 del 28 maggio 2021 attraverso il portale Chàiros messo a disposizione dalla Fondazione con il sud.



Superficie 78 %

APPALTI

Salerno, arenili liberi con servizi balneari

Come prevede l'iniziativa del Comune

Il Comune di Salerno ha pubblicato l'avviso per l'affidamento, in via sperimentale e non in concessione, dei servizi pubblici su tratti ben delimitati di arenili liberi per la sola stagione balneare 2021.

L'oggetto del contratto

L'affidamento ha per oggetto lo svolgimento dei servizi balneari a tutela della salute pubblica, di seguito specificati:

- 1) pulizia quotidiana (disinfezione) dei bagni chimici installati dal Comune, con esclusione dello svuotamento, e dell'area adiacente la postazione nonché dell'arenile per una larghezza di 3 metri per ogni lato;
- 2) noleggio delle attrezzature da spiaggia a richiesta dei frequentatori del tratto di arenile libero, con prezzi calmierati, come attività meramente accessoria, nel rispetto della normativa vigente in materia e previa dotazione delle autorizzazioni;
- 4) attività di vendita e somministrazione di alimenti e bevande confezionate, presso apposito chiosco installato dal Comune. Sarà a carico dell'assegnatario la

fornitura degli accessori necessari alla pulizia dell'area, del materiale di consumo per il lavaggio, la disinfezione dei servizi igienici e la fornitura di materiale igienico di consumo.

I requisiti di partecipazione

Possono presentare domanda per l'affidamento le ditte individuali, le società commerciali e gli altri soggetti in possesso dei requisiti previsti dal Codice degli appalti. Non sono ammessi a partecipare i titolari di concessione demaniale marittima a uso stabilimento balneare.

Durata del servizio e affidamento

L'affidamento è riferito alla sola stagione balneare 2021 ed è escluso il tacito rinnovo. Lo svolgimento delle attività non costituisce titolo preferenziale per eventuali futuri affidamenti dello stesso genere. L'aggiudicazione avverrà a favore del concorrente che avrà presentato la migliore offerta economica. Saranno escluse le offerte economiche in ribasso rispetto alla base d'asta pari a 2.250 euro. Ogni partecipante potrà essere assegnatario di un solo arenile e, in caso di parità, si procederà mediante sorteggio.

Presentazione delle istanze scadenza

Il plico con la documentazione e l'offerta economica può essere consegnato all'ufficio archivio del Comune a mano o per posta entro le ore 10 del 31 maggio 2021.

CONCORSI

Avellino, la Provincia assume un dirigente

Come partecipare alla selezione

La Provincia di Avellino ha pubblicato l'avviso per il concorso pubblico, per titoli ed esami, per l'assunzione, a tempo indeterminato, di 1 dirigente tecnico.

I requisiti dei candidati

Possono partecipare alla selezione i cittadini italiani o di un altro Stato Ue in possesso dei seguenti requisiti:

- a) età non inferiore a 18 anni e non superiore a quella prevista per il collocamento a riposo;
- b) godimento dei diritti civili e politici;
- c) insussistenza di condanne penali o procedimenti penali pendenti;
- d) inesistenza di provvedimenti di destituzione o dispensa dall'impiego;
- e) idoneità fisica allo svolgimento delle mansioni da ricoprire;
- f) possesso del diploma di laurea in ingegneria civile o architettura o laurea specialistica nelle stesse materie e abilitazione all'esercizio della professione;
- g) essere dirigente di ruolo presso una pubblica amministrazione.

Preselezione ed esame

L'amministrazione si riserva la facoltà di effettuare prove preselettive, qualora il numero di domande pervenute sia superiore a 30. Il punteggio conseguito nelle eventuali prove preselettive non è cumulabile con quello delle prove scritte e orali per l'attribuzione del punteggio finale.

L'esame consisterà in due prove scritte e una orale. Ciascuna prova scritta si intende superata con il conseguimento di una votazione non inferiore a 21/30.

Inquadramento e retribuzione

Il candidato risultato vincitore sarà inquadrato quale dirigente. Il trattamento economico previsto per il posto messo a concorso è determinato dalla legge e dal Ccnl riconosciuto al personale con qualifica dirigenziale dall'area delle funzioni locali.

La graduatoria potrà essere utilizzata anche per successive assunzioni di dirigenti, nel rispetto delle norme e della programmazione del fabbisogno di personale, mediante scorrimento, in ordine di collocazione degli idonei non vincitori.

Presentazione delle istanze e scadenza

Le domande di ammissione devono pervenire, presso il protocollo della Provincia, esclusivamente a mezzo pec all'indirizzo concorsi@pec.provincia.avellino.it, entro e non oltre il 27 maggio 2021. Alla domanda, debitamente firmata, devono essere allegati i documenti indicati nel bando.

MEMO

- La Fondazione con il sud ha pubblicato il bando in favore delle organizzazioni di volontariato che hanno sede e operano nelle province di Cosenza e Vibo Valentia;
- Il sostegno non è legato alla presentazione di un progetto o di un programma;
- La scelta di privilegiare queste province è determinata dal fatto che quei territori hanno ricevuto meno contributi dalla Fondazione negli anni precedenti;
- Gli enti beneficiari devono avere sede in uno dei luoghi indicati, essere iscritti ai registri regionali o provinciali e operare da almeno 2 anni;
- I contributi sono concessi per lo svolgimento dell'attività ordinaria per 24 mesi;
- L'aiuto può essere di 10 mila, 20 mila o 30 mila euro in base al bilancio degli enti;
- Le domande devono essere presentate online entro le ore 13 del 28 maggio 2021;

SUDISMI

di Pietro Massimo Busetta

Il provincialismo anti-Ponte

Ma può essere che l'Italia non sia un Paese con una dimensione culturale all'altezza?
a pagina X

SUDISMI

PONTE SULLO STRETTO VITALE PER TUTTI MA LA PAVIDA ITALIA NON SA DECIDERE

*Il progetto, così come quello della AV al Sud,
dovrebbe essere già realtà: invece siamo
ancora alle battaglie tra partiti e tra progettisti*

di Pietro Massimo
Busetta

Ma può essere che l'Italia non sia un Paese con una dimensione culturale, economica, politica, tale da consentire di costruire il ponte sullo stretto di Messina o del Mediterraneo? O meglio, la domanda potrebbe essere posta anche così: può essere che una opera del genere sia fuori misura per un Paese come il nostro, ancora troppo giovane e poco consolidato per consentirsi di costruire quello che potrebbe essere considerato l'ottava meraviglia del mondo?

D'altra parte che il nostro Paese sia fragile è dimostrato dal fatto che si trascina la questione meridionale da 160 anni. Perché, oggi, dovrebbe essere in condizione di trovare la forza di decidere prima una soluzione e poi portarla a compimento di un'opera strategica e molto complessa? E allora si spiegherebbero i sì, i forse, i ma, i può darsi, i due tunnel, la campata unica, le tre campate, il nuovo progetto e così via?

BATTAGLIA TRA COLOSSI

L'Europa pare ci conti e ci dice che per quanto riguarda il collegamento tra la Sicilia e il continente italiano non è stato mai presentato un progetto. In realtà non è stato mai nemmeno un problema di risorse, se è vero che anche recentemente Adina-Ioana

Valean, commissario europeo per i Trasporti, il 18 maggio 2021 in risposta alla interrogazione di Vincenzo Sofo del 12 aprile 2021 dice: «La valutazione di un progetto sulla rete TEN-T può essere effettuata solo sulla base di una proposta concreta e matura dello Stato membro che evidenzia in particolare il valore aggiunto della Ue per la rete. Questo è anche un prerequisito per un eventuale contributo finanziario della Ue. Finora le autorità italiane non si sono rivolte alla Commissione con piani concreti in merito a questo collegamento».

Un progetto come quello dell'alta velocità ferroviaria al Sud, ponte compreso, dovrebbe essere già una realtà da anni nel nostro Paese, perché avrebbe dovuto portare alla valorizzazione della sua posizione logistica, in competizione con gli olandesi di Rotterdam e i marocchini di TangerMed, che avrebbe anche dato un grande contributo per la soluzione di parte delle problematiche occupazionali della grande area meridionale. Invece siamo ancora a parlare di quale sia il progetto migliore nella competizione, in questo caso certamente non virtuosa, tra We Build, erede della Salini Impregilo, e Italferr, cioè le Ferrovie dello Stato, la più grande holding del Paese.

I due progetti in competizione sarebbero uno a campata unica,

quello già appaltato e cantierato, il più lungo del mondo, 3.660 metri con un'altezza delle torri di 399 metri e un impalcato lungo 61 metri. Per la realizzazione servirebbero 1,3 milioni di tonnellate di cemento e 376.000 tonnellate di acciaio.

We Build, come dice Salini, è pronta a partire entro otto mesi dal via libera e concluderebbe il cantiere in sette anni.

Il progetto di Italferr prevede un ponte a tre campate, con quattro corsie autostradali e due ferroviarie. Il costo sarebbe di 1.830.000.000 di euro e potrebbe essere pronto in soli quattro anni.

Insomma, una guerra tra colossi dopo che la commissione, insediata dalla ex ministra De Micheli, ha deciso, dopo anni di dubbi e contraddizioni, che il Ponte sullo stretto è utile e s' a da fare.

I COSTI DELL'INSULARITÀ

Poi qualcuno ci dirà chi pagherà per un ritardo che ha portato migliaia di ragazzi meridionali a



emigrare. Perché il tempo, non devo essere io a dirlo, non è una variabile indipendente. Ma ha un suo costo. Il blocco del varesino Mario Monti risale al 2012. Quindi ci avviciniamo ai 10 anni di blocco. Nel frattempo 1 milione di giovani meridionali ha lasciato l'area con un costo di 200 miliardi, considerato che per "l'allevamento" e la formazione di questo capitale umano, se consideriamo che siano in media di una formazione di scuola media superiore, e che per tale traguardo ci vogliono 200mila euro per ognuno. Fare i conti è facile.

E quanto è costato alla Sicilia, visto che il costo dell'insularità è di sei miliardi e cinquecentomila euro l'anno. Il costo dell'inazione, di un blocco del Paese, è enorme per tutta la comunità nazionale. Che, invece di pensare a come collegare l'Europa al continente africano, che sarà il luogo dello sviluppo per i prossimi anni, come è stato già fatto per il trasferimento del gas e dell'energia, continua a discutere di ciò che dovrebbe essere già costruito.

Eppure dal continente africano può venire il futuro, ma anche tanti problemi dovuti al trasferimento di migliaia di disperati, e già si dovrebbe pensare a un corridoio sotterraneo che colleghi

Capo Feto a Mazara del Vallo tra e capo Bon in Tunisia (145 km),

E siamo sempre ad affrontare una problematica vecchia mai risolta con un cammino del gambero, cinque passi avanti e sei indietro. Adesso, con il nuovo progetto a più campate, si ricomincia. E le due competitrici fanno il loro gioco e sanno perfettamente che la pelle che è in gioco è quella del Paese, mentre le parti politiche continuano a cambiare parere sull'opportunità di andare avanti o di tornare alla decrescita felice.

IL DIBATTITO SUL PROGETTO

È un dibattito che sa di muffa, nel quale si misurano molti opinionisti nazionali, che non conoscono completamente lo stato del progetto, in genere tanto arroganti quanto ignoranti. Infatti quando si parla di Sud lo si può fare impunemente. Difficile che ci sia una reazione forte, anche se le stupidaggini possono essere epocali. Adesso siamo alla "Agorà" sul progetto: facciamo parlare la gente, magari fra poco chiediamo se sono favorevoli a pagare le tasse. Mentre un sondaggio fatto su *facebook*, con nessuna pretesa di scientificità, porta a una maggioranza ormai favorevole "bulgara" vicina al 75%. Per fortuna la gente è più avanti della sua classe dirigente.



Un progetto del Ponte sullo stretto

LE STRATEGIE PER SFRUTTARE LE RISORSE EUROPEE E RIEQUILIBRARE IL PAESE

Un polo bancario del Mezzogiorno per gestire gli investimenti del Pnrr

Il nuovo soggetto pubblico andrà collocato al Sud per ribilanciare il sistema creditizio a trazione esclusivamente settentrionale, come richiede il Ngeu

**di MASSIMO LO PRIORE
e DANIELE QUARTA**

Il governo Draghi ha licenziato e inviato, a fine aprile, alla Commissione europea un Pnrr nel quale sono tra l'altro definiti la ripartizione dei fondi tra le aree del Paese e la *governance* per l'attuazione.

Se sulla ripartizione dei fondi è in corso un lungo dibattito, in merito alla *governance*, invece, e cioè a come la PA potrà affrontare la sfida più importante del secolo, per ora si tace.

È su questo importante aspetto che in particolare appare necessario un contributo e una proposta.

Il Pnrr Draghi tenta di dare soluzione alla *governance* degli investimenti agendo su due fronti.

A livello centrale, nei diversi ministeri coinvolti (Finanze, Sviluppo economico, Sud, Transizione etc.) sono previste *task force* di tecnici, nonché il coinvolgimento di organismi privati specializzati in consulenza strategica, per monitorare e verificare globalmente l'attuazione degli interventi, per rendicontare le spese e l'avanzamento di *target* e di *milestone*, per svolgere una supervisione generale sull'effettiva attuazione degli investimenti.

In parallelo, a livello periferico e territoriale, le Regioni e gli enti locali dovranno governare l'attuazione degli interventi, la verifica specifica degli avanzamenti, la somministrazione delle risorse concesse, e la loro singola rendicontazione.

Per questo potranno contare sull'assunzione di 2.800 tecnici a tempo determinato, sulla collaborazione di esperti esterni, sull'apporto delle società pubbliche che affiancano le PA nelle politiche di investimento.

L'ORGANIZZAZIONE

Le soluzioni di *governance* tracciate nel Pnrr si valutarono insufficienti a centrare l'obiettivo di un'efficiente utilizzazione dei fondi messi a disposizione del *Recovery Plan*, soprattutto perché le Regioni e gli enti locali, destinatari ultimi dei finanziamenti, risultano l'anello debole del processo così come organizzato nel Piano.

Le previste misure di irrobustimento e di formazione della PA appaiono mostrarsi ampiamente insufficienti nella direzione di

un effettivo efficientamento, ed è rilevabile nel Pnrr presentato in Europa l'assenza di un anello di congiunzione, di sostegno e di gestione tra il Centro e gli enti locali periferici.

In una recente intervista al *Quotidiano del Sud*, l'economista professor Alberto Quadrio Curzio ha proposto di esternalizzare le competenze per l'impiego dei fondi, accentrando in un ente dedicato, una sorta di Cassa del Mezzogiorno 4.0 ispirata al "modello Saraceno", finalizzata all'attività di programmazione ed esecuzione degli investimenti del Pnrr.

Vale la pena ricordare al proposito la positiva esperienza di un recente passato (1950-1992) dove l'Intervento straordinario per il Mezzogiorno, gestito dalla Casmez, riuscì a ridurre sensibilmente il gap di crescita e *welfare* tra meridione e settentrione d'Italia, e come la chiusura di tale esperienza nel 1992 si dimostrò distruttiva dei progressi conseguiti e, nell'assenza di una imprescindibile politica di consolidamento degli stessi, costituì i presupposti della crisi in cui oggi è stato ricacciato il sistema economico e produttivo meridionale.

UN NUOVO SOGGETTO PUBBLICO

La mancanza dell'anello di congiunzione tra il Centro e gli enti locali periferici, prima descritto nel Pnrr, potrà essere superato, come ribadito nel documento di rilancio del Mezzogiorno e delle Aree interne promosso dal Movimento 24 Agosto Equità Territoriale, solo attraverso l'istituzione di un nuovo soggetto bancario pubblico capace, da un lato, di trasformare la totalità dei fondi provenienti da *Ngeu* e quelli di coesione del settennato 2021-2027 in concreti mezzi finanziari per gli investimenti e, dall'altro lato, di offrire agli enti territoriali consulenza tecnica sulla progettazione, istruzione e rendicontazione dei progetti che dovranno essere realizzati.

Questo nuovo polo bancario pubblico non potrà che essere collocato nel Meridione d'Italia come azione di ribilanciamento del sistema creditizio italiano, a trazione esclusivamente settentrionale, come richiesto dall'intervento comunitario *Ngeu* e in linea con le raccomandazioni del Consiglio europeo sul programma di stabilità 2020 dell'Italia (COM 2020-512 final)

Il nuovo polo bancario del Mezzogiorno



prospettato sarà una infrastruttura tecnico-credizia articolata in due soggetti operativi, giuridicamente distinti, ma in sinergia funzionale: una moderna "azienda bancaria" estesa, con limiti di concessione creditizia nel breve-medio termine, e un "soggetto tecnico" specializzato in servizi progettuali, in consulenza, in concessione creditizia a medio-lungo termine.

L'azienda bancaria sarà entità giuridica (S.p.a.) sostanzialmente pubblica (tra i principali azionisti di maggioranza dovrà essere comunque annoverata la Fondazione Banco di Napoli), ma nei limiti del 20% potrà essere consentita la partecipazione societaria di capitale privato con quote non rilevanti, in particolare di operatori del credito nel Mezzogiorno e nelle aree interne, previo conferimento di sportelli e di rami di azienda di corrispondente valore.

Dovrà dare forza al risparmio delle famiglie, sostenere il credito alle imprese che investono su loro stesse, offrire prospettive reali alle start-up, accompagnare il Terzo settore, soccorrere i soggetti in difficoltà, con problemi di accesso al credito privato, con particolari linee di accompagnamento e sostentamento.

Oltre ai tipici dipartimenti (gestione del credito, gestione della raccolta, gestione della finanza) offrirà servizi assicurativi (*bancassurance*), prevalentemente in prodotti assicurativi non *automotive*, e prodotti speciali a finalità etica per il sostegno, proattività e contrasto all'usura.

IL PUNTO QUALIFICANTE

Il punto qualificante e distintivo della proposta è un secondo soggetto costituente il Polo, cioè un soggetto tecnico, sinergico all'azienda bancaria e votato all'accompagnamento degli investimenti produttivi e infrastrutturali. Sarà compito di un tale soggetto tecnico valutare, in attuazione delle direttive e regolamenti sottostanti ai fondi *Ngeu*, l'eleggibilità tecnico-economica dei progetti di investimento pubblici e privati, deliberarne il finanziamento e attuarne le modalità di erogazione e rendicontazione delle somme.

Trascorsa la fase straordinaria di intervento comunitario, il soggetto tecnico dovrà assicurare in via ordinaria alle grandi, medie e piccole imprese industriali, commerciali, di servizio, nonché agli enti operanti nel territorio un qualificato servizio sostentamento finanziario, consulenziale e partecipativo delle loro attività, dei programmi di sviluppo pluriennale, dei progetti.

Il "soggetto tecnico" potrà essere una *new company* oppure prendere vita dal recupero e riorganizzazione dell'Isveimer (Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale), allo stato in liquidazione

volontaria, la cui storia e il cui Statuto calzano perfettamente con gli obiettivi di rilancio e sviluppo del Mezzogiorno e delle aree interne.

In particolare, per rispondere alla missione sarà articolato in:

Centro Studi e Strategie – per lo studio e rilevazioni dei fenomeni, indirizzi di finanziamento, consulenza tecnica a operatori economici e pubblici, collaborazione con Università e centri di ricerca applicata; coinvolgimento di investitori istituzionali o privati;

Finanza strutturata e agevolata – accompagnamento progetti con strumenti di intervento agevolato comunitari, nazionali e regionali, quali i fondi strutturali e gli imminenti *New generation Eu*;

Finanza di partecipazione – accompagnamento dei progetti anche con la partecipazione diretta temporanea nei capitali d'impresa;

Credito di Mlt industriale, fondiario e agrario – comparto specializzato in investimenti nei settori industria, commercio, turismo, navale, in investimenti immobiliari, edilizi ed agrari/pesca;

Infrastrutture e Project financing – comparto dedicato ai progetti pubblici-privati e ai contratti di realizzazione e gestione;

Progettazione europea – assistenza, valutazione e presentazione di progetti alle Commissioni europee, per conto di soggetti pubblici e privati;

Incubatori di impresa – hub dedicati, presenti nei principali poli e distretti industriali del Mezzogiorno;

Amministrativa, legale, contrattuale – competenze consulenziali.

LE PROSPETTIVE

Onde attrarre il risparmio in forme di investimenti a vantaggio dell'economia reale, ad ambedue i soggetti saranno infine consentite *ex lege* emissioni obbligazionarie collocabili sul mercato dei capitali interno, ovverosia esclusivamente rivolte ai soli risparmiatori italiani, caratterizzate da esenzione di imposte e di garanzia dello Stato.

Potranno inoltre costituire finalizzati Fondi di raccolta o rotativi, legati a particolari indirizzi di investimento in poli e/o distretti produttivi, di servizio e ricerca nelle aree del Meridione, ove le imprese possano reinvestire parte dei loro utili per conseguire comuni vantaggi di sviluppo e di rifinanziamento.

Il Nuovo polo bancario del Mezzogiorno così concepito rappresenta anche la risposta ad alcune importanti raccomandazioni programmatiche che venticinque tra i più importanti e noti economisti, docenti e intellettuali in Italia (tra i quali il professor Gianfranco Viesti, il professor Isaia Sales, gli editori Alessandro Laterza e Carmine Donzelli e altri di non meno di rilievo) han-

no rivolto al governo in un documento da loro sottoscritto: "Ricostruire l'Italia, con il Sud. Dieci punti per il Piano di rilancio".

Infatti, il Polo assicurerebbe il controllo dell'avanzamento della spesa, il rafforzamento tecnico delle Amministrazioni comunali e il consolidamento e mantenimento dei risultati raggiunti, attraverso equilibrate Leggi di bilancio.

Infine, la visione del Movimento 24 Agosto "Equità territoriale" non si ferma qui. Per dare un consistente segnale di cambiamento delle politiche nei confronti del Mezzogiorno e nell'immediato proiettarlo in una dimensione internazionale, si è fatto promotore di una specifica petizione per trasferire a Napoli la nuova sede della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (Bers-Ebrd) che a breve dovrà lasciare Londra a seguito della Brexit.

Napoli è sede ideale per la più importante Authority bancaria europea: la sua posizione al centro del Mediterraneo, la sua ultramillenaria cultura cosmopolita, la presenza del più grande e antico archivio bancario del mondo, curato dalla Fondazione Banco Napoli, la rendono in tal senso luogo simbolo.



Il Banco di Napoli

La storia

SERVIZI IDRICI: PIÙ FUSIONI MA IL SUD FRENA

di **Celestina Dominelli**

— a pagina 5

Servizi idrici: crescono le aggregazioni Ma il Sud frena

La sfida. In arrivo 4,4 miliardi dal Recovery Plan: verso una riforma per accelerare le gestioni più efficienti - Il Nord avanti con il consolidamento

Celestina Dominelli

Roma

La fotografia puntuale è contenuta nel Piano di ripresa e resilienza (Pnrr): «Nel Mezzogiorno l'insufficiente presenza di gestori industriali e l'ampia quota di gestione in economia traccia un quadro del comparto idrico molto frammentato e complesso». Tanto che, precisa il Recovery Plan, i gestori sono 1.069 di cui 995 Comuni che gestiscono il servizio in economia. Fanalini di coda la Calabria (381), la Sicilia (233), la Campania (178) e il Molise (134). Il centro-nord, al contrario, come documenta il position paper sul comparto firmato dal Laboratorio Ref Ricerche, marcia spedito verso il consolidamento con la gestione unica d'ambito (su tutti, Lombardia, Lazio e Piemonte) Ergo: il percorso verso l'industrializzazione del settore procede a velocità differenti.

La riforma del settore

Ecco perché lo stesso Piano, che destina circa 4,4 miliardi di euro al comparto, con un focus sugli investimenti per le infrastrutture cruciali per la sicurezza delle forniture, indica l'esigenza di «un intervento centrale» per accelerare la gestione efficiente dei servizi idrici, le cui linee generali sono tratteggiate nelle 2500 pagine del documento trasmesso a Bruxelles, dove si prevede,

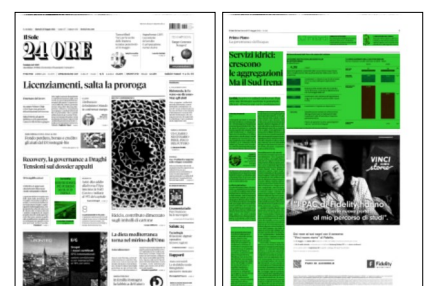
come condizione necessaria per accedere alle risorse del Pnrr, l'affidamento efficiente del servizio integrato «a manager capaci», ma anche scadenze stringenti per le aree chiamate ad adeguarsi. Con il ministero della Transizione Ecologica che dovrà provvedere a definire e sottoscrivere specifici protocolli d'intesa con le Regioni e gli enti governativi del territorio, ove si registrino ritardi. Il Mite, quindi, avrà un ruolo centrale come «motore» della svolta: non a caso lo stesso titolare del dicastero, Roberto Cingolani, aveva inserito già nella bozza del decreto semplificazioni (si veda il **Sole 24 Ore** del 25 e del 27 aprile), da lui approntato e in buona parte confluito nel testo su cui il governo sta ora cercando la quadra finale, una norma ad hoc per accelerare, soprattutto al Sud, l'attuazione del servizio idrico integrato e ridurre così il divario esistente non solo nella qualità dell'approvvigionamento (water service divide), ma anche, e soprattutto, negli assetti del sistema.

Consolidamento a più velocità

Nonostante prosegua il percorso di consolidamento verso la gestione unica d'ambito, voluta dallo Sblocca Italia nel 2014, il gap tra il Nord e il Sud della penisola continua infatti a persistere, come evidenzia il rapporto del Laboratorio Ref Ricerche, firmato da Donato Berardi, Marco Bonsanto,

Francesca Casarico, Samir Traini e Federico Zaramella, che ha esaminato i monitoraggi periodici dell'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente sullo stato di attuazione della governance. Secondo l'ultima relazione dell'Authority presieduta da Stefano Besseghini al Parlamento, si legge nel report, «negli ultimi 4 anni (da dicembre 2016 a dicembre 2020), a fronte di un aumento seppur contenuto del numero di gestori unici d'ambito individuati dagli enti di governo, passati da 57 a 59, si è registrata una riduzione delle gestioni salvaguardate o conformi alla normativa (28 in meno) e una diminuzione di quelle non conformi, passate da 1.074 a 842».

A guidare il cambio di passo sono soprattutto Lombardia, Lazio e Piemonte, mentre in altre Regioni (come Friuli-Venezia Giulia e Veneto), si assiste al consolidamento di soggetti industriali di dimensioni rilevanti. In fondo alla classifica, invece, ci sono



Superficie 50 %

alcune aree del Paese in cui in diversi anni non si è arrivati nemmeno a individuare il gestore unico d'ambito. È il caso della Calabria e del Molise, le uniche in cui il servizio è affidato quasi sempre a gestioni in economia private di organizzazione industriale. Mentre Sicilia e Campania scontano una governance ancora non pienamente operativa.

Luci e ombre, dunque, in un comparto in cui, riconosce lo studio che passa poi in rassegna le performance dei primi 100 operatori industriali del Paese, è comunque aumentato nel quinquennio 2015-2019 il numero di gestori che ha tutte le carte in regola per essere un aggregatore (da 27 a 36). Senza contare che, a fine 2019, tra i principali player del servizio idrico integrato, circa 60 aziende su 100 detengono un'ottima posizione economico-finanziaria con una buona capacità di attivare la leva del debito a sostegno degli investimenti. Una leva che il report quantifica in oltre 5,2 miliardi (azionabile da 87 delle 100 gestioni considerate). E sono saliti anche i finanziamenti concessi per gli investimenti nel settore: dai 400 milioni del 2015 si è arrivati a 1,5 miliardi nel 2018, livello che si è confermato l'anno dopo, per poi scendere appena sotto al miliardo nel 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA DELL'ARERA

Uno strumento di servizio

Il confronto delle gestioni idriche in tutta Italia: da fine marzo, l'Arera ha reso disponibili sul proprio sito infografiche navigabili che consentono a chiunque di confrontare la situazione del proprio Comune di residenza con il resto del Paese o le specifiche caratteristiche del gestore di appartenenza. All'indirizzo www.arera.it/it/dati/QSII.htm sono presenti due diverse schermate. Nella prima, "Gli obblighi di qualità del servizio all'utenza", è possibile visualizzare e raffrontare i livelli delle prestazioni da 248 gestori che erogano il servizio idrico a 48,3 milioni di abitanti residenti. Nella seconda schermata, "Quant'è di qualità il servizio idrico del tuo gestore?", si possono invece approfondire le performance di qualità contrattuale offerte dai gestori ai propri utenti.

5,2 miliardi

I PRESTITI ATTIVABILI

È il potenziale di indebitamento attivabile da 87 delle prime 100 gestioni industriali del comparto esaminate dal Laboratorio Ref Ricerche.



LA RELAZIONE DELL'ARERA

Secondo l'ultima relazione dell'Arera (nella foto, il presidente Stefano Besseghini), i gestori unici d'ambito sono passati da 57 a 59 negli ultimi 4 anni.

Gli investimenti del Pnrr e lo stato del settore

LE RISORSE DESTINATE DAL RECOVERY PLAN AL SETTORE IDRICO

In miliardi di euro

4,38 miliardi

Garantire la gestione sostenibile delle risorse idriche lungo l'intero ciclo e il miglioramento della qualità ambientale delle acque interne e marittime

2,00 Investimenti in infrastrutture idriche primarie per la sicurezza dell'approvvigionamento idrico

0,90 Riduzione delle perdite nelle reti di distribuzione dell'acqua, compresa la digitalizzazione e il monitoraggio delle reti

0,88 Investimenti nella resilienza dell'agrosistema irriguo per una migliore gestione delle risorse idriche

0,60 Investimenti in fognatura e depurazione

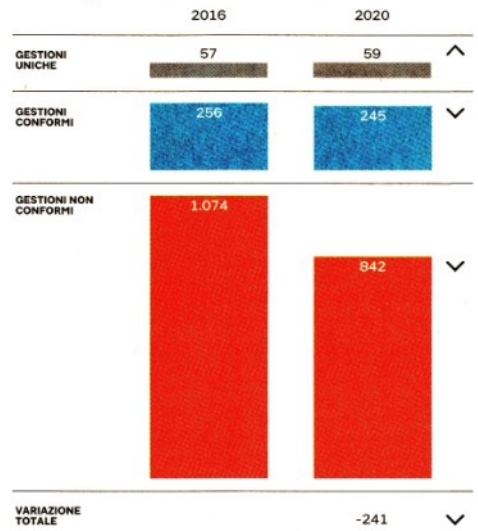
RIFORME Semplificazione normativa e rafforzamento della governance per la realizzazione degli investimenti nelle infrastrutture di approvvigionamento idrico

Misure per garantire la piena capacità gestionale per i servizi idrici integrati

Fonte: Pnrr; Position Paper del Laboratorio Ref Ricerche su dati Arera

IL CONSOLIDAMENTO DELLE GESTIONI IDRICHE

Numero di gestori a livello nazionale nel 2016 - 2020



ROBERTO CINGOLANI

Il fisico genovese è il ministro della Transizione ecologica nel governo Draghi

COMMERCIO GLOBALE

Le materie prime volano con la ripresa del post pandemia

DAVIDE GHILOTTI

LONDRA

I costi delle principali materie prime stanno salendo vertiginosamente da inizio anno, in una congiuntura di fattori che potrebbe rappresentare l'inizio di un nuovo ciclo di mercati alti che non si vedeva da un decennio.

I metalli

Trainate dalla ripresa economica cinese, le riapertura post Covid e i progetti di investimento pubblico in Europa e Stati Uniti, le maggiori quotazioni tra energia, prodotti agricoli e metalli industriali sono tutte in salita.

Il prezzo del rame ha raggiunto un nuovo record storico trainato da una forte crescita della domanda dalla Cina, il primo consumatore del metallo. Quotato sulla borsa Lme di Londra, il rame ha superato i 10.350 dollari a tonnellata il 7 maggio, oltrepassando il picco del 2011, l'ultima volta che era stato così alto.

«Già dallo scorso anno si sospettava che la crescita cinese avrebbe accelerato, e quella degli Usa successivamente, (con un riflesso) positivo per rame, oro e altri metalli», ha commentato l'agenzia di consulenza Sp Angel di Londra.

Il greggio in rialzo

Il minerale di ferro, ingrediente primario nella produzione dell'acciaio, è cresciuto del 150 per cento in un anno fino a 230 dollari a tonnellata la settimana scorsa, un massimo di quasi vent'anni. L'alluminio, e alcuni metalli preziosi come il palladio, si sono mossi su una traiettoria analoga.

«Anche l'interesse degli investitori si sta orientando verso materie prime come il ferro, che sono asset tangibili e quindi (fungono) da controbilancio all'inflazione», hanno scritto in una nota gli analisti di Ing.

La domanda globale di greggio è limitata dalle restrizioni al trasporto aereo, ma sta crescendo al passo con le riaperture. Il cartello di produttori Opec e paesi affiliati, come

la Russia, si sono accordati per regolare gli aumenti di produzione ed evitare un crollo dei prezzi.

A fine aprile, Goldman Sachs ha affermato che il petrolio potrebbe raggiungere gli 80 dollari al barile nella seconda metà dell'anno, con «un'impennata della domanda nei mesi estivi».

Anche i prodotti agricoli sono sotto pressione a causa dei pronostici di siccità negli Usa e raccolti magri nell'emisfero sud. La soia è al livello più alto dal 2012, complice una campagna asciutta in Brasile, il primo produttore al mondo. Nell'ultimo anno il suo valore è cresciuto del 65 per cento fino ai quasi 360 dollari a tonnellata dei contratti futures di maggio.

I prodotti agricoli

E poi il mais, a un massimo di otto anni; o il caffè che ha guadagnato il 10 per cento dall'inizio del mese raggiungendo un massimo di quattro anni.

«Se sei un compratore oggi, tra i rincari su materie e trasporti continui a sbattere la testa», ha affermato un produttore industriale del nord Italia. «I problemi della logistica hanno peggiorato la questione dei prezzi», sostiene un trader in Germania.

«I costi del trasporto via mare sono quintuplicati in sei mesi. Questo si è sommato ai ritardi nelle consegne e al caos del canale di Suez».

Cambiamento geografico

Prima di quest'anno, l'ultimo giro di boa per le materie prime è stato nel 2011 — il picco degli indici dopo un decennio di crescita sulla scia della domanda cinese.

In quegli anni, la Cina cresceva a ritmi del 9-10 per cento all'anno ed era un consumatore insaziabile di materie prime per le proprie infrastrutture e progetti urbanistici.

La differenza questa volta è che anche altre zone geografiche stanno trainando i mercati.

Jp Morgan sottolinea la combinazione di «un dollaro debole, politiche fiscali espansive negli Stati

Uniti e nell'Unione europea, inflazione in aumento e la ripresa economica dopo il Covid».

La riapertura delle economie occidentali garantisce un sostegno alla domanda di materiali che non dipende dall'andamento di un singolo paese, come la Cina dei primi anni Duemila.

Gli investimenti pubblici, in particolare alle infrastrutture, spingono a loro volta industria pesante, edilizia, trasporti e un ampio indotto. In Europa, saranno i 750 miliardi di euro del Recovery fund, mentre negli Stati Uniti i pacchetti dell'amministrazione Biden: 2.300 miliardi di dollari dell'American Jobs Plan per le infrastrutture e quasi due trilioni del Rescue Act approvato a marzo.

«È vero che la Cina ha avuto una marcia in più da inizio anno, ma nel medio e lungo periodo vediamo le altre economie sostenere questo trend».

Cambiamento strutturale

La domanda è più bilanciata», aggiunge il trader. «Ci sono poi le tendenze settoriali, vedi edilizia o trasporto elettrico».

Il boom immobiliare in atto quest'anno negli Stati Uniti è alla base della crescita del prezzo del legname, le cui quotazioni nei contratti future sulla Cme (Chicago Mercantile Exchange), uno dei mercati più importanti al mondo di contratti derivati sulle materie prime, hanno quadruplicato il loro valore da 330 dollari per 1.000 unità un anno fa ad oltre 1.600 oggi.

E la transizione energetica verso fonti rinnovabili e trasporto elettrico sta spingendo materie prime come rame, cobalto o palladio.



Superficie 29 %

«Questo ciclo non è solamente dovuto alla ripresa economica», ha commentato Sp Angel.

«La decarbonizzazione dell'economia sta creando un cambiamento strutturale alla domanda di alcuni metalli».

Ma non sono tutti d'accordo nell'affermare che una nuova fase è alle porte.

Secondo alcuni, le impennate viste finora sarebbero in realtà un riflesso della contrazione anomala che la pandemia ha imposto all'economia mondiale nel 2020.

Se così fosse, potremmo avere invece una fase breve di mercati alti potenziata dalle riaperture, che andrebbe poi a spegnersi esaurita la spinta iniziale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tassa rifiuti Tari, per le scelte delle imprese termine perentorio al 31 maggio

Luigi Lovecchio

—a pag. 36

La scelta delle imprese sui rifiuti: lunedì 31 è termine perentorio

La permanenza con il soggetto pubblico può essere oggetto di rinnovo annuale da parte dell'operatore economico

**ANOMALIE
L'Agenzia conferma le situazioni di scostamento rilevante o di rischio degli anni precedenti**

Le risposte di Mef e Mite

Niente riduzioni per il 2022 in caso di mancata opzione salvo interventi comunali

L'omessa comunicazione fra presumere la decisione a favore del gestore pubblico

Luigi Lovecchio

La scadenza del 31 maggio, relativa alla comunicazione di avvalersi di un soggetto diverso dal gestore pubblico ai fini dell'avvio al recupero dei rifiuti urbani degli operatori economici, è perentoria. Dunque i soggetti che non la rispettano non hanno diritto alla riduzione della quota variabile della Tari 2022, salvo diversa decisione del comune. Inoltre, in caso di mancato invio della comunicazione, si presume senz'altro che l'utenza non domestica abbia scelto di restare con il gestore pubblico. In tale ipotesi, la scelta del contribuente è revocabile di anno in anno.

Sono alcuni dei chiarimenti contenuti nelle risposte fornite d'intesa dal

Mef e dal Mite ai quesiti formulati da [Sole 24 Ore](#).

Per effetto della riforma introdotta con il Dlgs 116/2020, le utenze non domestiche che vogliono avviare al recupero i propri rifiuti al di fuori del servizio pubblico devono trasmettere al comune una comunicazione contenente l'impegno a rivolgersi ad un operatore privato per almeno 5 anni. Con la modifica apportata da ultimo nell'art. 30, comma 5, Dl 41/2021, in sede di conversione del decreto Sostegni, si è stabilito che tale comunicazione deve essere inviata, per la prima volta, entro il 31 maggio, con effetto a partire dall'anno prossimo. A regime, inoltre, la scadenza per l'adempimento in esame è fissata al 30 giugno di ogni anno, a valere dall'anno successivo a quello di presentazione.

La comunicazione di avvio al recupero è correlata alla riduzione della quota variabile della Tari che è proporzionale alle quantità di rifiuti effettivamente recuperati.

Nelle risposte congiunte dei due dicasteri, si conferma in primo luogo che, per l'anno 2021, continuano a trovare applicazione le disposizioni dei regolamenti comunali, in punto di riduzione per recupero.

Si è inoltre precisato che la scadenza di legge è da considerarsi perentoria, poiché funzionale alla corretta predisposizione dei piani economici - finanziari che sono alla base della elaborazione del prelievo sui rifiuti. Ne consegue che l'operatore che non trasmette la comunicazione nei termini, non avrà diritto alla riduzione della quota variabile Tari, con riguardo alla tassa dovuta per il 2022. Il documento di prassi fa salva una diversa decisione dell'ente locale.

Inoltre, malgrado la modifica del Dlgs 116/2020 imponga la presenta-

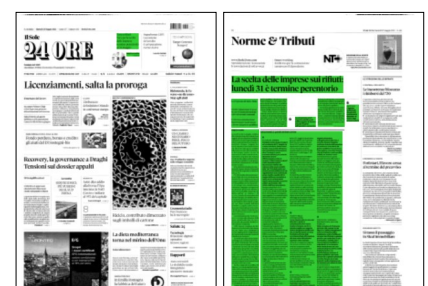
zione della comunicazione anche in caso di opzione per il servizio pubblico, le Faq del Mef/Mite correttamente ritengono che, nel silenzio dell'operatore, si considera confermata l'opzione per il pubblico. In questo caso, dunque, la trasmissione della lettera è consigliabile ma non necessaria.

Quanto alla durata dell'opzione, si evidenzia che la norma di riferimento stabilisce espressamente che la scelta di avvalersi di un soggetto diverso dal gestore pubblico vale almeno 5 anni. È altresì disposto che qualora l'impresa decida di tornare al pubblico prima del decorso dei 5 anni, la riammissione della stessa è una facoltà, e non un obbligo, del gestore pubblico.

Non è chiaro invece se anche la scelta di restare nel servizio comunale abbia la medesima durata quinquennale, come sembrerebbe dalla lettera dell'articolo 238 del Dlgs 152/2006. Sul punto, le Faq forniscono una risposta negativa. Si legge infatti che la facoltà di opzione dell'utenza non domestica è esercitabile annualmente, sebbene sia auspicabile un impegno pluriennale anche a favore del gestore pubblico.

In sostanza quindi: a) se il contribuente sceglie di avvalersi di operatori diversi dal gestore pubblico - non necessariamente sempre lo stesso -, l'opzione ha durata minima di 5 anni; b) se invece decide di rimanere nel perimetro del servizio inprivativa, la facoltà di optare si rinnova annualmente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I chiarimenti ai quesiti del **Sole 24 Ore**

1

NATURA DEL TERMINE

Si chiede in primo luogo di sapere se la scadenza del 31 maggio sia o meno perentoria. Detto in altri termini, cosa accade all'impresa che trasmette la comunicazione oltre il termine (o non la trasmette affatto), pur potendo dimostrare di aver effettivamente avviato al recupero i rifiuti urbani prodotti? L'ente impositore potrà disconoscere il diritto alla riduzione della quota variabile della Tari? Si chiede inoltre se i comuni possano deliberare in via regolamentare una scadenza più ampia rispetto a quella del 31 maggio dell'anno precedente, a valere per le comunicazioni relative alle annualità successive al 2021 (ad esempio, il 31 ottobre dell'anno precedente).

Bisogna premettere che la disciplina della comunicazione di cui al comma 5 dell'articolo 30 del Dl 41/2021 (decreto Sostegni) è stata oggetto di un emendamento definitivamente approvato nella legge di conversione, il quale dispone che la comunicazione della scelta di servirsi del gestore del servizio pubblico o del ricorso al mercato, da effettuarsi entro il 30 giugno, ha efficacia dall'anno successivo a quella in cui è resa. Il termine in questione deve essere considerato perentorio, attesa la finalità della comunicazione che è essenzialmente quella di consentire l'adeguata organizzazione operativa e finanziaria per la gestione del servizio. Infatti, il termine è funzionale alla predisposizione del piano economico e finanziario (PEF), strumentale all'approvazione delle tariffe della Tari. Se l'utenza non domestica non ha comunicato nei termini, conseguentemente il Comune non sarà al corrente della nuova scelta, per cui la stessa utenza continuerà ad essere assoggettata alla Tari. La comunicazione, quindi, non può riferirsi ad anni precedenti. Pertanto, se il produttore effettua la comunicazione oltre il termine di legge, la stessa deve ritenersi inefficace.

La perentorietà del termine, del resto, si coniuga perfettamente con il tenore dell'emendamento sopra riportato. La conseguente penalizzazione, per la comunicazione di uscita dal perimetro pubblico effettuata dopo la scadenza del termine, sarebbe quella di produrre effetti dal 2° anno successivo. L'emendamento approvato dispone, inoltre, che, limitatamente all'anno 2021, la comunicazione deve essere fatta

entro il 31 maggio di quest'anno, per avere effetto dal 1° gennaio 2022. Da ciò si evince che, per l'anno 2021, restano in vigore i regolamenti in base ai quali il comune disciplina la quota variabile della Tari (comma 649 dell'articolo 1 della legge n. 147 del 2013).

Tali considerazioni dovrebbero valere anche nel caso in cui l'utenza non domestica dimostri di aver effettivamente avviato al recupero i rifiuti urbani prodotti, a meno che il comune non ritenga di volerne comunque tenere conto ai fini della riduzione della quota variabile.

Ovviamente, poiché il termine entro il quale va effettuata la comunicazione in discorso è un termine posto a favore dei comuni, essi possono deliberare in via regolamentare una scadenza più ampia rispetto a quella ordinaria, per le comunicazioni relative alle annualità successive al 2021. Così come sopra riportato, non si ritiene invece che il termine fissato dalla legge possa essere ridotto, poiché restringerebbe inutilmente l'esercizio della facoltà da parte delle utenze non domestiche di ricorrere al mercato.

2

OGGETTO DELLA COMUNICAZIONE

Come chiarito nella circolare del Mite del 12 aprile, la comunicazione deve essere inviata comunque, sia che si intenda scegliere un soggetto diverso dal gestore pubblico sia che si intenda restare con esso. Si chiede conferma della correttezza di tale affermazione, alla luce anche delle ulteriori questioni sotto riportate.

Attese le conseguenze negative che possono scaturire da una mancata trasparenza delle comunicazioni tra utenze non domestiche e Comune, è opportuno trasmettere formale comunicazione sull'opzione scelta anche quando si vuole confermare di rimanere nel servizio pubblico o privato. Ciò al fine di evitare incertezze in fase di avvio del sistema previsto dal Dlgs 116 del 2020.

3

EFFETTI DELLA MANCATA COMUNICAZIONE DA PARTE DELL'IMPRESA

Cosa accade nel caso in cui l'operatore economico non comunichi nulla? Fermo restando il quesito sottoposto sub A), in ordine agli effetti del mancato

rispetto del termine

sull'applicazione della Tari, è corretto ritenere l'implicita conferma da parte dell'operatore di continuare ad avvalersi del gestore pubblico? Se così fosse, come appare, è corretto ritenere che tale implicita conferma abbia validità per almeno 5 anni?

Coerentemente con quanto precedentemente affermato, il silenzio può leggersi come una conferma, salva l'opportunità di inviare la formale comunicazione per evitare confusioni in merito. A rigore, se non viene effettuata alcuna comunicazione, si può ritenere confermata la volontà di avvalersi del servizio pubblico, ricadendo nel perimetro pubblico con conseguente applicazione della Tari. Sulla base delle nuove disposizioni approvate nel DL sostegni, emerge chiaramente la possibilità di optare annualmente per la scelta del regime di riferimento, in aderenza ai rilievi dell'Agcm (AS1730 del 22 marzo 2021 - Proposte di riforma concorrenziale ai fini della legge annuale per il mercato e la concorrenza anno 2021) circa la durata quinquennale obbligatoria. Si ritiene che il rientro nel perimetro pubblico sia sempre consentito previa espressa comunicazione.

4

DURATA DELL'IMPEGNO A RIMANERE CON IL GESTORE PUBBLICO

Nella normativa di riferimento (articolo 238, comma 10, del Dlgs 152/2006) è disciplinato il caso in cui l'impresa abbia inizialmente scelto di affidare il recupero dei rifiuti ad un gestore privato e poi cambi idea. In tale eventualità, è stabilito che il ricorso al gestore pubblico è subordinato al suo assenso. Nulla è detto invece nel caso contrario (impresa che ha scelto, implicitamente o con manifestazione espressa, il gestore pubblico e poi vuole passare ad un gestore privato). È corretto ritenere che in tale ipotesi il cambio di gestore non sia ammesso per almeno 5 anni?

La conoscenza e programmazione da parte del gestore pubblico è connessa ai tempi tecnici di organizzazione e verifiche sui quantitativi, posto che il comune ha l'obbligo di erogare il servizio, in base al quale deve organizzare il piano economico finanziario. A tal fine andrebbe garantito un periodo minimo. Tuttavia, resta confermata la libera scelta nella medesima ratio suggerita dalla Agcm.

Superbonus 110%

La cessione
del credito
è un'operazione
esente da Iva

Luca De Stefani

— a pag. 37

Esente Iva la cessione del credito da superbonus

L'interpello. L'operazione, se effettuata dietro corrispettivo, ha «finalità e natura finanziaria» e quindi è tra quelle cui non si applica l'imposta

La scrittura privata di cessione va registrata solo in caso d'uso e in misura fissa

Pagina a cura di
Luca De Stefani

Se un soggetto Iva, dopo aver acquistato un credito d'imposta generato dall'ecobonus o dal sismabonus, lo rivende a terzi, effettua un'operazione esente da Iva pari alla «commissione pattuita tra le parti per la cessione del credito» e la relativa scrittura privata di cessione va registrata solo in caso d'uso. Il chiarimento è contenuto nella risposta a interpello n. 369 delle Entrate di ieri, che è estensibile anche al super bonus del 110% e agli altri bonus edili.

Operazioni esenti da Iva

In generale, la cessione dei crediti in denaro può dar luogo ad operazioni alternativemente di natura non finanziaria, escluse dall'Iva, ai sensi dell'articolo 2, comma 3, lettera a), del Dpr n. 633/1972 o di natura finanziaria, rientranti tra le operazioni esenti dell'articolo 10, comma 1, n. 1), del Dpr n. 633/1972 (risoluzioni 139/E/2004 e 32/2011).

Secondo l'agenzia delle Entrate,

nel caso in cui un soggetto Iva acquisti i crediti d'imposta dell'ecobonus (cita solo l'articolo 14 del decreto legge 63/2013) e del sismabonus (cita solo l'articolo 16 del decreto legge 63/2013) e poi intenda cedere nuovamente a terzi questi crediti, questa cessione, se effettuata tra le parti dietro corrispettivo ha «finalità e natura finanziaria», pertanto, rientra tra le operazioni esenti da Iva.

Si ritiene che l'interpretazione delle Entrate debba valere anche per le cessioni dei crediti degli altri bonus edili (compreso il super bonus del 110%), oltre che per le prime cessioni effettuate dai soggetti Iva dei crediti generati dall'ecobonus, dal sismabonus e dagli altri crediti spettanti. Questo regime di esenzione da Iva, inoltre, dovrebbe essere applicabile anche alla cessione del credito di imposta sulle locazioni, previsto dall'articolo 28 del Dl 34/2020.

Conseguentemente, per questa cessione del credito d'imposta, l'emissione della fattura non è obbligatoria, se non è richiesta dal cliente, ai sensi dell'articolo 22, comma 1, n. 6 del Dpr 633/1972. Il cessionario, comunque, ha la facoltà di fatturare, anche a richiesta della controparte, la suddetta operazione esente, indicando l'ammontare del corrispettivo pattuito, il quale, per l'agenzia, è pari alla «commissione

pattuita tra le parti per la cessione del credito» («intesa come compenso per l'anticipo dell'importo del credito o, come specificato dall'istante provento pari alla differenza positiva da acquisto crediti»).

L'operazione di cessione dei suddetti crediti d'imposta non obbliga neanche a certificare il corrispettivo (articolo 2, comma 1, lettera n), Dpr 696/1996 e articolo 1, comma 1, lettera a) del DM 10 maggio 2019). L'operazione, comunque, va registrata nei registri Iva vendite, ma non va considerata nel calcolo del pro rata, quando non forma oggetto dell'attività propria del soggetto passivo (si veda l'esperto risponde del 5 maggio 2021).

Imposta di registro

Ai fini dell'imposta di registro, vige il principio di alternatività Iva-registro (articolo 40 del Dpr 131/1986), pertanto, siccome queste operazioni



sono esenti da Iva, rientrano nel campo di applicazione della stessa e il relativo atto di cessione è soggetto a registrazione, in misura fissa, solo in caso d'uso, se redatto per scrittura privata non autenticata ovvero in termine fisso se redatto tramite atto pubblico o scrittura privata autenticata (articolo 5 del Dpr 131/1986).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

IL DOSSIER

Le infrastrutture del Bel Paese vecchie e spesso dimenticate

Alla stagione della crescita negli anni 60 e 70 non è seguito il necessario rinnovamento

A CURA DI NICCOLÒ CARRATELLI E LUCA MONTICELLI

La funivia della tragedia non era poi così vecchia. È vero che era stata inaugurata nel 1970 e che 50 anni di vita, secondo molti esperti, rappresentano più o meno un ciclo completo per molte infrastrutture destinate alla mobilità. Ma, se ci guardiamo intorno, in Italia troviamo decine di strutture ben più «anziane» e tutt'ora in funzione. Ponti e viadotti costruiti negli anni '50, tirati su dai nostri nonni o bisnonni. Le autostrade e le ferrovie su cui

viaggiano decine di migliaia di italiani poggiano spesso su gambe che resistono da più di 60 anni. Monitorate, oggetto di revisione e manutenzione, si spera, ma inesorabilmente vecchie. Come i treni regionali, che viaggiano spesso su linee a binario unico e non elettrificate, soprattutto al Sud. O come i terminal dei porti, con banchine che si allagano e barriere che non proteggono dalle mareggiate. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI DOLENTI

LE STRADE

A1, la Panoramica inaugurata da Fanfani



Le nostre strade e autostrade sono tra le più vecchie d'Europa. La rete autostradale è lunga circa 7 mila chilometri. Negli ultimi trent'anni scarsi ne sono stati costruiti meno di 800, mentre i restanti 6 mila sono antecedenti al 1990. Anzi, in molti casi al 1965. Questo vuol dire che ci sono ponti, viadotti e gallerie con 50 o addirittura 60 anni sulle spalle. Il Ponte Morandi, crollato a Genova quasi tre anni fa, era stato inaugurato nel 1967. Un giovinello rispetto ai 58 ponti e viadotti che si susseguono nel vecchio tratto appenninico dell'Autostrada del Sole, la cosiddetta Panoramica, il cui taglio del nastro risa-

le al 1960, per mano dell'allora premier Fanfani. È vero che ora c'è la Variante di valico, molto più usata per spostarsi tra Firenze e Bologna, ma l'altro percorso resta aperto e quei viadotti perdono calcinacci e necessitano di manutenzione, come pure le gallerie, oggetto di ispezioni negli ultimi mesi da parte dei tecnici di Autostrade per l'Italia. L'attuale A1 (Milano-Napoli) è stata aperta nel 1964: quasi 800 km, con 400 tra viadotti e ponti. Alcuni al Nord, come quello sul fiume Po, vicino a Piacenza, risalgono agli anni tra il 1957 e il 1959. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI IMPIANTI A FUNE

Molte funivie
nate prima del '75

I cosiddetti impianti a fune in Italia sono in tutto 1744. Funivie, cabinovie, seggiovie, usate quasi esclusivamente in montagna e in ambito turistico. La più antica è la Funivia del Colle, a Bolzano, la prima al mondo a trasportare persone, nel 1908, ricostruita l'ultima volta nel 1965. Poi sottoposta negli anni a interventi di revisione e manutenzione, come del resto la funivia Stresa-Mottarone, inaugurata nel 1970. Sono una cinquantina gli impianti con quasi 50 anni di vita, messi in funzione prima del 1975: si tratta soprattutto di seggiovie o sciovie, in alcuni casi già sostituite con cabinovie o rinnovate con

strutture più moderne. La maggior parte (circa il 70%) delle funivie e cabinovie è stata costruita negli ultimi 30 anni, dal 1990 in poi. Si trovano prevalentemente al Nord, su tutto l'arco alpino, e in Abruzzo. Tra le eccezioni, la funivia del Terminillo, nel Lazio, attiva dal 1938 senza interruzioni. E l'ancor più datata (1935) funivia che collega la città di Rapallo al santuario di Nostra Signora di Montallegro, in Liguria; ma questo impianto è stato completamente rinnovato negli anni 80, con la ricostruzione dei piloni e la sostituzione di cabine e funi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE FERROVIE

Treni obsoleti
e binari unici

Al di là dell'Alta velocità, fiore all'occhiello del trasporto italiano, le ferrovie regionali scontano ritardi tecnologici e standard di sicurezza non adeguati. Nel Mezzogiorno ci sono meno treni in circolazione, più lenti e il maggior numero di linee a binario unico e non elettrificate. Su una rete complessiva di 19 mila km, il 56% risulta ancora con un binario. In Calabria, ad esempio, il 70% dei percorsi è a binario unico, in Sicilia l'85% e in Basilicata il 90%. I treni regionali in circolazione sono oltre 2.700, con un'età media di 15 anni. Al Sud i convogli hanno un'età media assai più alta: 19 anni rispet-

to ai 12 anni del Nord. In Calabria, Sardegna, Umbria e Molise quasi il 70% dei vagoni supera i 15 anni di vita. La Campania, complice l'anzianità della linea Circumvesuviana, possiede un materiale rotabile che sfiora i vent'anni. Nel Lazio i treni delle ferrovie Atac-Cotral hanno una media di 31 anni, contro poco più di 12 per quelli di Trenitalia. Nella classifica di «Pendolaria», il dossier di Legambiente, tra le dieci linee peggiori d'Italia spiccano anche le infrastrutture del Nord, come la Milano-Chiasso, la Torino-Ivrea-Aosta e la Verona-Rovigo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MARE

Porti, la priorità è la sicurezza

La qualità delle infrastrutture portuali è da anni al centro di discussioni e polemiche. Anche quelle più importanti sono spesso contraddistinte da un patrimonio obsoleto. Nel porto di Genova, tra i più grandi d'Europa, i sindacati chiedono maggiore impegno per la sicurezza, sia per i lavoratori che per i turisti che torneranno dopo la pandemia. La manutenzione nei terminal, i controlli sulle merci pericolose e le condizioni meteo sono temi comuni a tutti gli scali. Gli spazi tendono a non essere sfruttati per le potenzialità che potrebbero avere, sia per problemi di risorse che di programmazione. A Ca-

gliari quattro file di silos degli Anni 70, dichiarate inagibili dal 2011, sono state abbattute solo qualche settimana fa. A Messina le banchine non fanno defluire la pioggia e si allagano. Ci sono però anche grandi progetti di riqualificazione, come quello di Ravenna che scommette sulle crociere puntando su 300 mila turisti l'anno. Un intervento sarebbe necessario sulle opere di protezione come le barriere contro le mareggiate e i dispositivi anti erosione delle coste, che vanno adeguate alla situazione che si è venuta a creare con il passare del tempo. —



VIADOTTO MORANDI

Quei lavori previsti che non furono mai fatti

È stato l'uomo che ha collaborato con Riccardo Morandi nella progettazione del viadotto crollato a Genova il 14 agosto 2018 (43 vittime). E adesso è uno di quelli che maggiormente inguaia gli ex vertici di Autostrade per l'Italia, spiegando che lo ingaggiarono 7 anni prima dallo scempio per far ristrutturare i tiranti del pilone numero 9 (quelli che hanno ceduto), come in precedenza era stato fatto sulla pila 11, salvo poi scomparire lasciando che il medesimo progetto naufragasse. Il verbale di Francesco Pisani, che oggi ha 88 anni, è stato depositato nelle scorse settimane. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Genova: quel che resta del ponte Morandi, crollato tre anni fa

ANSA

Subappalto liberalizzato dalle sentenze Ue Sul codice il Pd tentenna, la Lega spara

Verso il Dl semplificazioni

Giorgio Santilli

I partiti ce la mettono tutta per sprecare l'ennesima occasione di definire un quadro di regole per gli appalti snello, stabile e condiviso. La maggioranza larga consentirebbe un lavoro di sintesi e le prime bozze circolate vanno in tal senso. Ma con la sceneggiata che si ripete a colpi di slogan una volta l'anno - quando arriva un decreto «sbloccacantieri» o «semplificazioni» - vincono le contrapposizioni «abolire il codice» e «il codice non si tocca», mentre il codice è morto da mesi. Ancora una volta spetta a Draghi il compito di imporre la sintesi superando slogan e bandierine. Ecco alcune questioni da risolvere.

APPALTI

Da cinque anni codice stravolto e inattuato

Il codice appalti è morto, ma i partiti tornano a piantare le loro bandiere sul codice. Se si volessero trovare soluzioni a problemi reali, basterebbe mettersi seduti a un tavolo evitando gli slogan estremi: il codice non si può azzerare - come chiede la Lega - perché si fermerebbe tutto, ma si può avvicinare alle regole europee; e non si può difendere così com'è - come vorrebbe il Pd - perché è già un colabrodo senza più anima: modificato con 28 leggi 547 volte in cinque anni senza un disegno organico, a strappi, largamente inattuato (dei 62 provvedimenti attuativi previsti solo la metà ha visto la luce e la gran parte sono congelati mentre il regolamento generale è rimasto fermo da due anni), sospeso in parti fondamentali, prima dal decreto sbloccacantieri del governo gialloverde ad aprile 2019, poi dal decreto semplificazioni del governo giallorosso a luglio 2020. Il Pd ha governato per 4 degli ultimi 5 anni ma non è stato in grado di attuarlo. O forse non l'ha voluto. Non solo: prima ha detto no ai commissari, poi li ha accettati come scorciatoia possibile in assenza di un disegno. La bozza del

governo fa una cosa razionale: riparte dal Dl 76/2020 e proroga quel che ha funzionato, magari correggendolo. Motivo di scontro, oltre alla proroga degli affidamenti senza gara, l'appalto integrato pure prorogato al 2026. Pochi sanno che a chiederlo sottovoce sono proprio quelle stazioni appaltanti - a partire da Rfi - su cui poggia gran parte del Recovery Plan. Senza strutture efficienti di progettazione capace di sostenere l'enorme mole di lavoro derivante dalle centinaia di lotti in arrivo, o si affida all'esterno la progettazione (questo fa l'appalto integrato) o il rischio è di fermare tutto. Converrebbe allora discutere della durata dell'appalto integrato o di come farlo, magari limitandolo a stazioni appaltanti "forti" oppure imponendo all'appaltatore di lavorare con progettisti qualificati o ancora mettendo vincoli e controlli per evitare l'aumento dei costi dal progetto preliminare (messo in gara dalla stazione appaltante) al progetto definitivo (realizzato dall'appaltatore) ai lavori (di competenza dello stesso appaltatore).

LO SCONTRO

La sentenza Ue impone: subappalto senza tetti

Dal 26 settembre 2019, giorno in cui la Corte di giustizia Ue ha condannato il tetto del 30% (poi 40%) al subappalto imposto dall'articolo 105 del codice appalti, nessun governo o ministro è riuscito a trovare una soluzione equilibrata, al riparo dalle posizioni dei tanti tifosi dello status quo (sindacati in primis) e della liberalizzazione integrale (scatole più o meno vuote che lavorano subappaltando tutto o molto). Capacità di sintesi politica zero, due anni persi, magari dai molti che ora pontificano sul tema. Inevitabile che, obbligati oggi a mettere mano alla norma, si riproduca la solita guerra di posizione. La bozza del governo non pone tetti (la cui legittimità sarebbe a questo punto molto dubbia) ma vieta di affidare a terzi l'integrale esecuzione dell'appalto e consente alle stazioni appaltanti di porre un freno al subappalto indicando i

lavori che per ragioni di lotta alla criminalità mafiosa, di sicurezza del lavoro e di controllo delle attività di cantiere, non devono essere subappaltati. Non c'è una norma nazionale uguale per tutti - come chiede la Ue - ma si dà la possibilità alle stazioni appaltanti di escludere dai subappalti lavori "a rischio".

LA VIA

Valutazione ambientale con i poteri sostitutivi

Passi avanti per la Via: per i progetti Pnrr drastica limatura dei tempi e una commissione speciale di 40 componenti al lavoro a tempo pieno, da insediare entro due mesi. Rispetto alla norma del semplificazione per il Pniec, che non aveva funzionato, la novità è che le opere sono individuate ope legis (non serve un Dpcm). Ma soprattutto subentrano i poteri sostitutivi affidati sulla base della legge 241/90 (trasparenza amministrativa) in caso di inerzia della commissione o del direttore generale del Mite che firma il parere.

I COMUNI

Poteri dei sindaci e liti sulle stazioni appaltanti

Il leader della Lega Matteo Salvini ha rilanciato anche il tema dei poteri ai sindaci per attuare il Recovery Plan. Altro tema ostico per il governo (che finora ha negato questa possibilità). Ma quando si parla di codice appalti una battaglia decisa che resta quasi sempre sotto traccia proprio per l'opposizione drastica dei sindaci (e indirettamente per le divisioni nel Pd) è la



riduzione e la qualificazione delle stazioni appaltanti. Il sistema italiano è frammentato, con oltre 30mila stazioni appaltanti. Il Pnrr è un'occasione per concentrare nelle mani di stazioni appaltanti professionalmente qualificate, ma le resistenze sono molte. Norma del codice appalti inattuata fin dalla prima ora per le difficoltà del Pd a portarla avanti.

RIGENERAZIONE URBANA Demolire e ricostruire:

alt vincoli, si volta pagina

Fra le cose importanti della bozza di Dl semplificazioni del governo il superamento dell'articolo 10 del decreto semplificazioni 2020 che ingessava la rigenerazione urbana e la demolizione e ricostruzione in tutte le zone omogenee A (limitrofe in genere ai centri storici ma in alcune grandi città, per esempio Roma, molto estese) a prescindere dalla qualità dell'immobili e dal fatto che fosse vincolato (difendendo quindi an-

che mostri). Per i progetti di ricostruzione con ampliamento fuori sagoma o innalzamento, è consentito l'intervento «purché nei limiti delle distanze legittimamente preesistenti, nell'ambito di appositi piani urbanistici di recupero e di riqualificazione particolareggiati, ferma restando la disciplina di tutela cui siano eventualmente sottoposti gli immobili interessati dagli interventi». Nessuna liberalizzazione selvaggia, ma basta ingessature di tutte le zone semi-centrali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

40%

LIMITE PER IL SUBAPPALTO

La bozza del decreto semplificazione cancella il limite ai lavori che si possono dare in subappalto, portato lo scorso anno dal 30 al 40%



GABRIELE BUIA (ANCE)

«Rifiuto il falso mito che subappalto significhi automaticamente qualcosa che si ripercuote sulla pelle dei lavoratori», così il presidente dei costruttori



Lavori in corso. Un cantiere della metro blu all'aeroporto di Linate

Recovery, la governance a Draghi Tensioni sul dossier appalti

Di Semplificazioni

L'obiettivo è approvare i decreti entro fine mese
I nodi: subappalti e ribassi

La gestione del Recovery plan sarà nelle mani della presidenza del Consiglio e del ministero dell'Eco-

nomia. La conferma ieri nell'incontro tra il premier Draghi e i capidelegazione della maggioranza. Draghi guiderà la cabina di regia in cui di volta in volta verranno coinvolti i ministri competenti dei singoli progetti. Il decreto andrà approvato entro fine mese, assieme a quello sulle semplificazioni, incagliato per ora sulla questione appalti e su cui non sarà facile trovare l'accordo.

Fiammeri — a pag. 2

Appalti, cresce la tensione Governance Pnrr, poteri a Draghi

L'assetto. La cabina di regia guidata dal premier sarà ad «assetto variabile», i ministri ruoteranno
Un tavolo di confronto stabile con le parti sociali

Letta ha riunito il Pd al Nazareno per cercare una posizione unitaria sul decreto semplificazioni
Barbara Fiammeri

Mario Draghi punta ad approvare il decreto sulla Governance e quello sulle Semplificazioni entro la fine della settimana e comunque non oltre la fine del mese. Pena il mancato rispetto del primo importante appuntamento della tabella di marcia del Recovery plan. Ipotesi che il premier non prende in considerazione. Draghi prima di lasciare Roma per il Consiglio europeo a Bruxelles, riunisce a Palazzo Chigi i capidelegazione della maggioranza per fare il punto sulla futura gestione del Recovery plan. Una riunione che dura appena una mezz'ora dalla quale il premier tiene volutamente fuori le tensioni scoppiate nella maggioranza e in particolare nel Pd e M5S sul fronte appalti e sulle tempistiche

dello sblocco dei licenziamenti nel decreto Sostegni bis.

Il presidente del Consiglio procede per step. Per le Semplificazioni si terrà un vertice tra oggi e domani. Nel frattempo costruisce le condizioni per il via libera alla Governance. L'impianto resta quello già noto. La gestione del Piano nazionale di ripresa e resilienza sarà nelle mani di Palazzo Chigi. Il presidente del Consiglio guiderà la cabina di regia definita a «geometrie variabili» perché di volta in volta verranno coinvolti i ministri competenti dei singoli progetti, da allargare eventualmente a presidenti di Regione e sindaci. Anche il rapporto con le parti sociali sarà comunque costante e garantito da un tavolo ad hoc (esterno però alla cabina di regia). Così come quello con il Parlamento che verrà tenuto aggiornato attraverso relazioni periodiche. Sempre presso la presidenza del Consiglio sarà anche la Segreteria tecnica mentre al ministero dell'Economia verrà istituita una di-

rezione generale ad hoc per monitorare l'andamento del piano e interfacciarsi con Bruxelles. Il decreto arriverà nel Consiglio dei ministri che si terrà probabilmente dopodomani o al massimo venerdì. In quella stessa riunione dovrebbe approdare anche il decreto Semplificazioni su cui si sta lavorando in queste ore. Mentre il leader della Lega Matteo Salvini continua a chiedere procedure speciali e l'abolizione del codice degli appalti il Pd deve fare i conti con le divisioni interne. A tenere banco è la norma sui subappalti contestata duramente dai sinda-



cati che il 26 maggio manifesteranno per far rispettare le norme sulla sicurezza del lavoro. Ieri al Nazareno Enrico Letta ha riunito i vertici Dem per evitare di procedere in ordine sparso, con i sindaci del Pd pronti a sostenere le scelte dell'Esecutivo per «sburocratizzare» e chi come il deputato Paolo Lattanzio teme invece le infiltrazioni della criminalità organizzata se si toglie la soglia del 40% per i subappalti. Per gli investimenti e le opere pubbliche bisogna - fanno sapere dal Nazareno - «contemperare due priorità», l'esigenza di velocizzare e la garanzia di legalità. «È questa la linea del Pd, che confidiamo sarà anche la linea del governo». Più esplicito Matteo Ricci, sindaco di Pesaro e coordinatore dei sindaci dem, che si rivolge direttamente al segretario della Cgil, Landini, contrario all'abolizione della soglia del 40%, suggerendogli di essere «più cauto» perché «la velocità è una esigenza vera, non va a scapito della sicurezza e della legalità».

Anche dentro M5s le posizioni sono variegate. Luigi Di Maio si schiera per le Semplificazioni per la «sburocratizzazione» perché, bisogna «far partire nuovi cantieri», semplificando le procedure «rispettando la legalità». Poco dopo arriva però la presa di posizione dei parlamentari M5s contro il massimo ribasso. «Con il criterio del massimo ribasso - dicono i deputati di 3 commissioni - abbiamo visto le cose peggiori: infiltrazioni criminali ed episodi di corruzione, scarsa qualità dei lavori, sfruttamento della manodopera, un susseguirsi di varianti che puntualmente faceva lievitare i costi». Trovare la sintesi per Draghi non sarà facile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVI MODELLI DI MOBILITÀ

Il Piano Eco del gruppo Atlantia fissa l'obiettivo: neutralità dell'impronta di carbonio al 2040, cioè dieci anni prima rispetto all'accordo di Parigi. E nell'ottica dell'economia circolare, per il 2023 sarà avviata al riuso la quasi totalità dei rifiuti prodotti

Infrastrutture green la sostenibilità giocando d'anticipo

**E IN UN BIENNIO
RADDOPPIERA
LA QUOTA DI ENERGIA
UTILIZZATA
PROVENIENTE
DA FONTI RINNOVABILI**

Atlantia prosegue a spron battuto nel suo percorso di rinnovamento e segna un punto importante sul fronte della sostenibilità e dell'innovazione. Il Consiglio di amministrazione della holding infrastrutturale ha infatti approvato il piano di sostenibilità dell'intero Gruppo, presente in 24 Paesi a livello internazionale, che ha definito sei priorità determinanti da raggiungere, e per ognuna di esse, i target di fine periodo. Ma non solo: nel corso dell'ultimo anno, il percorso di rinnovamento del Gruppo Atlantia si è concentrato anche sulla ridefinizione delle strutture, del management, dei sistemi di controllo e della prevenzione dei rischi.

È stato inoltre definito un nuovo sistema di valori aziendali, basato sulla trasparenza e sull'efficienza, cogliendo la strada obbligata del rinnovamento a seguito della tragedia del Ponte Morandi. È stata ridisegnata la mission del Gruppo stesso, separandolo gestionalmente dalle società che controlla, soprattutto dalla stessa ASPI, e ridisegnando il proprio business scope in modo moderno e innovativo.

In questo percorso, portato

avanti dal nuovo ad Carlo Bertazzo insieme al presidente Fabio Cerchiai, i fattori guida del nuovo assetto strategico hanno compreso con determinazione i fattori ambientali, sociali e di corporate governance che sono stati codificati internazionalmente dalle Nazioni Unite e sono noti come ESG (Environmental and Social Goals).

Si tratta di un impegno rilevante, tenendo conto che il Gruppo controlla realtà infrastrutturali strategiche quali l'hub internazionale di Fiumicino, il secondo sistema aeroportuale francese di Nizza, Cannes e Saint Tropez, asset autostradali di grande rilevanza europea quali Abertis in Spagna e Francia, ASPI in Italia, oltre che altri sistemi autostradali in Cile e Brasile. Tra i gioielli controllati o partecipati dalla holding quota non vanno dimenticati Telepass (una delle prime piattaforme europee sul fronte dei servizi di pagamento digitali in mobilità) e Getlink, la società che gestisce l'Eurotunnel.

LA PRIORITÀ

La priorità numero uno identificata dal Piano di Sostenibilità è quella del cambiamento climatico. E qui il target che il Gruppo si è dato è particolarmente sfidante: neutralità dell'impronta di carbonio al 2040, con 10 anni di anticipo rispetto alle indicazioni dell'Accordo di Parigi.

Secondo tema quello dell'eco-

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



nomia circolare, consumo e generazione responsabile delle risorse. I target al 2023 di questo importante comparto in relazione ai rifiuti sono stati fissati nel superamento del 90% dei rifiuti generati destinati a processi di riuso e reimpiego, ma già dal 2015 al 2019 si è passati dall'83 all'87%. Per le risorse invece, si è indicato, sempre al 2023, il raddoppio della quota di energia utilizzata dal Gruppo proveniente da fonti rinnovabili, mentre una quota superiore al 75% dei ricavi dovrà essere verificata secondo gli standard di gestione ambientale codificati dalla certificazione Iso 14100.

IDATI

Sulla priorità territorio, comunità e patrimonio relazionale con gli stakeholder, il piano prevede che l'utilizzo di nuovo territorio sia compensato con processi di rinaturalizzazione di pari estensione, e che la reputazione di Atlantia presso i suoi interlocutori debba essere rilevata da una terza parte indipendente. Centralità delle persone è l'altra importante dichiarazione rilevante da parte della holding, che prevede di impiegare una quota maggiore del 20% di donne in posizioni rilevanti all'interno dell'organizzazione, quota che è già passata dall'8 al 15% dal 2015 al 2019.

Sempre superiore al 20% dovrà essere anche la quota di donne negli organi manageriali di governo delle aziende del Gruppo, mentre per le nuove assunzioni in posizioni ad elevata professionalità, oltre il 40% dovranno essere di genere femminile. Infine, anche per questo obiettivo, oltre il 70% dei ricavi consolidati di Atlantia dovranno essere soggetti a verifica esterna in relazione al rispetto dei diritti umani.

Mirko Polisano

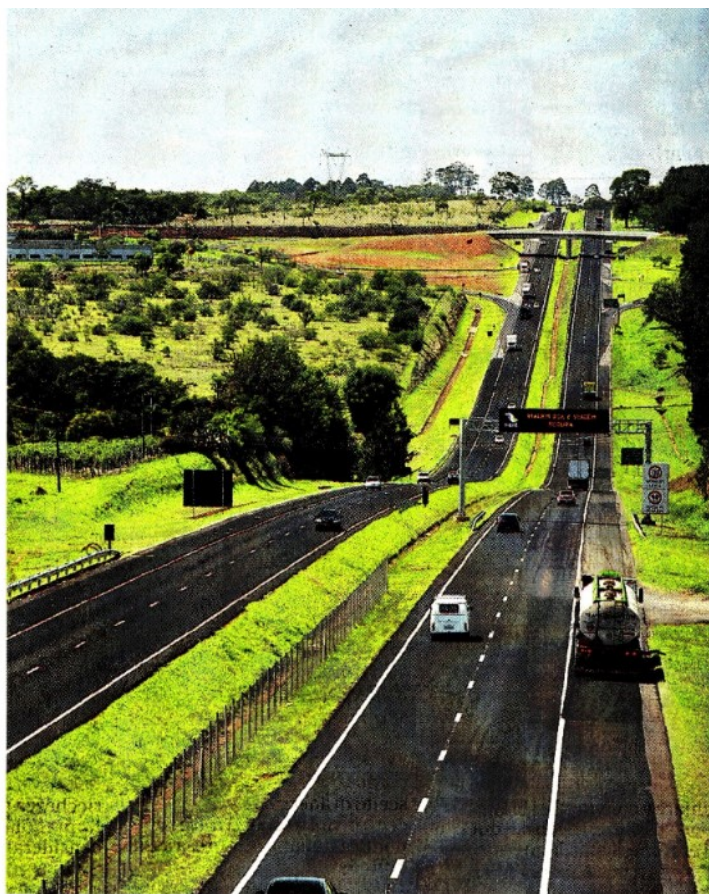
© RIPRODUZIONE RISERVATA

20%
La leadership femminile nel Gruppo Atlantia è raddoppiata: era l'8% nel 2015 e il 15% nel 2019. Per il 2023 si prevede che saranno oltre il 20% le donne in posizioni dirigenziali.

30%
Raggiungerà il trenta per cento nel 2023 l'uso di energia da fonti rinnovabili, rispetto al consumo totale di energia elettrica da parte del Gruppo. Era il 15% nel 2019.

-12%
È la riduzione delle tonnellate di CO2 emesse per milioni di euro di ricavi negli ultimi 5 anni. La percentuale di rifiuti riciclati era dell'87% nel 2019 e supererà il 90 nel 2023.

A destra, San Paolo, Brasile: una delle principali tratte autostradali gestite da una società del Gruppo Atlantia Sotto, barriere acustiche



Prestiti

Per Pmi e professionisti
moratoria non sol sui mutui —p.30

Le Sintesi del Sole

Sostegni bis

Gli aiuti all'economia

Moratoria del credito per la quota capitale fino al 31 dicembre

Ampio respiro. Rispetto alla bozza iniziale del decreto copertura garantita non solo a mutui e leasing ma anche ad anticipi fatture, finimport e bullet

Alessandro Germani

La principale novità del decreto Sostegni bis, rispetto alle bozze circolate in precedenza e in relazione alla moratoria dei prestiti per Pmi e professionisti, è costituita dal fatto che la proroga al 31 dicembre 2021 non riguarda soltanto i mutui e gli altri finanziamenti a rimborso rateale, ma tutte le fattispecie dell'articolo 56 del decreto Cura Italia. Ciò consente di dare maggiore respiro alle imprese.

La moratoria sui finanziamenti prevista in origine dall'articolo 56 del Dl 18/2020 riguarda, sotto il profilo soggettivo, come chiarito dalle Faq del Mef, le micro imprese (cosiddette partite Iva), le piccole e medie imprese (Pmi), i professionisti e le ditte individuali. Si tratta quindi di una misura rivolta per lo più ai soggetti di ridotta dimensione. Sotto il profilo oggettivo, invece, la moratoria ha riguardato (comma 2):

- la possibilità di utilizzare la parte non utilizzata delle aperture a revoca e dei prestiti accordati a fronte di anticipi su crediti esistenti alla data del 29 febbraio 2020 o, se successivi, alla data del 17 marzo 2020 (lettera a);
- la proroga dei prestiti non rateali unitamente ai rispettivi elementi accessori e senza alcuna formalità (lettera b);
- la sospensione del pagamento delle rate o dei canoni di leasing in scadenza, relativi a mutui e ad altri finanziamenti a rimborso rateale, anche perfezionati tramite il rilascio di cambiali agrarie (lettera c).

Ricordiamo, poi, che l'ultima proroga per tutte e tre queste fattispecie aveva fissato la scadenza della moratoria al 30 giugno 2021. Ma ciò era stato il frutto di una serie di proroghe che si sono succedute in concomitanza del perdurare della crisi pandemica dal suo avvio a inizio 2020 fino a oggi. La durata di queste misure, introdotte con il Dl 18 del 17 marzo 2020, era originariamente prevista fino al 30 settembre 2020. A fronte del perdurare della pandemia, poi, il Governo, con il decreto del 14 agosto 2020 ha esteso la moratoria fino al 31 gennaio 2021 (31 marzo 2021 per il turismo). Infine, con la legge di Bilancio 2021 le misure sono state estese fino al 30 giugno 2021.

Ora si registra l'ulteriore proroga che viene prevista dal decreto Sostegni bis e che di fatto sposta il nuovo termine della moratoria al 31 dicembre 2021. Ciò che è importante segnalare è il fatto che, rispetto alle bozze circolate in precedenza, e nelle quali il riferimento era effettuato soltanto con riguardo alle misure dell'articolo 56, comma 2, lettera c) del Dl 18/2020, ovvero per i soli mutui e i leasing, la versione definitiva del decreto legge cancella il riferimento alla lettera c), lasciando il solo riferimento al comma 2. Il che dovrebbe significare, evidentemente, che possono beneficiare della proroga tutte le fattispecie sopra citate. In altre parole, la moratoria al 31 dicembre 2021 dovrebbe poter riguardare:

- le aperture di credito a revoca e i prestiti accordati a fronte di anticipi su crediti (ad esempio, linee di cassa, anticipo fatture/Ri.Ba/Export/Con-

tratti, linee di factoring);

- i prestiti non rateali (ad esempio, finimport, finanziamenti bullet);
- le rate di finanziamenti (anche perfezionati tramite il rilascio di cambiali agrarie) e dei canoni di leasing.

Va peraltro ricordato, come chiarito dal Mef, che le misure di cui all'articolo 56 si applicano anche ai finanziamenti ceduti a società veicolo (Spv) in base alla legge n. 130/99.

Per beneficiare di questa ulteriore proroga della moratoria occorrerà far pervenire una comunicazione al soggetto finanziatore entro il 15 giugno 2021. I soggetti interessati ad avvalersi della possibilità dovranno, quindi, attivarsi entro questo termine.

Come in origine, non sono previste delle forme particolari per la comunicazione. Anzi è da notare che è richiamato solo il comma 2 del predetto articolo 56 e non anche il comma 3, in base al quale l'impresa doveva autocertificare di aver subito in via temporanea carenze di liquidità quale conseguenza diretta della diffusione dell'epidemia da Covid-19. La norma, tuttavia, precisa che la facoltà si applica alla sola quota capitale, lasciando quindi intendere che invece gli interessi dovranno



essere corrisposti ordinariamente.

La misura dovrà essere autorizzata, come per le precedenti, dalla Commissione europea, secondo la normativa sugli aiuti di Stato, e si autorizza il Fondo centrale di garanzia, che gestisce la garanzia sussidiaria concessa ai soggetti finanziari che accordano le misure di sostegno di cui all'articolo 56 del Dl 18/2020, ad aggiornare le proprie disposizioni operative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

COMUNICAZIONE ALLA BANCA VIA PEC

La decisione

Proroga al 31 dicembre 2021 per la moratoria sui finanziamenti che riguardano i soggetti di dimensioni minori (partite Iva, microimprese, Pmi di definizione comunitaria, ditte individuali). La nuova proroga pare applicarsi a tutte le fattispecie dell'articolo 56, comma 2, del decreto Cura Italia (ovvero anche anticipi fatture, finimport e bullet) oltre che ai soli mutui e leasing come figurava nelle prime bozze del decreto

La scadenza

Occorre tuttavia che l'impresa si attivi per comunicare alla banca il

fatto di volersi avvalere della nuova proroga, entro la scadenza del 15 giugno 2021 (rispetto al 30 giugno delle prime bozze). Non ci sono formalità particolari ma basta una semplice e-mail via Pec. La moratoria riguarda tuttavia solo le quote capitale, mentre per gli interessi occorrerà di fatto procedere al pagamento delle relative somme alla banca

La condizione

La misura è soggetta ad autorizzazione Ue e il Fondo centrale di garanzia dovrà emanare le nuove istruzioni operative

280 miliardi

LE MORATORIE

Le richieste al sistema bancario da marzo 2020 hanno interessato prestiti per circa 280 miliardi di euro complessivi, di cui 146 miliardi di prestiti erano ancora attivi al 7 maggio scorso. Di questi, ben 117 miliardi di

euro riguardanti le piccole e medie imprese, in base all'articolo 56 del decreto legge 18/2021 (il cosiddetto decreto Cura Italia) sono oggetto dell'intervento di modifica previsto dal Governo Draghi nella bozza di decreto legge Sostegni-bis

ENERGIA

Gse, 15 miliardi a supporto dello sviluppo sostenibile

Nel 2020 il Gestore dei servizi energetici (Gse) ha supportato 15 miliardi di risorse per promuovere la sostenibilità, di cui la voce più importante è rappresentata da 11,9 miliardi di incentivi per l'energia elettrica da fonti rinnovabili. —a pagina 20

Rapporto attività 2020

Gse, oltre 15 miliardi di euro per supportare transizione verde e sviluppo sostenibile

Dalla società 2,2 miliardi di nuovi investimenti nell'economia green

A quota 11,9 miliardi gli incentivi per l'energia elettrica da fonti alternative

Celestina Dominelli

Roma

Un ruolo di partnership per lo sviluppo sostenibile che la società presieduta da Francesco Vetrò e guidata da Roberto Moneta sta giocando da tempo in modo sempre più proattivo. Non solo promuovendo la cultura della sostenibilità, ma anche agevolando le azioni sinergiche in grado di accelerare e facilitare gli investimenti virtuosi e il raggiungimento degli obiettivi ambientali ed energetici disegnati dall'Europa e recepiti via via dall'Italia. Non a caso, nel 2020 il Gestore dei servizi energetici (Gse) ha reso possibile, con il proprio supporto, l'attivazione di 2,2 miliardi di euro di nuovi investimenti nell'economia "verde" e la messa in pista di oltre 15 miliardi di euro di risorse destinate alla promozione della sostenibilità, di cui la voce più importante è rappresentata dagli 11,9 miliardi di incentivi per l'energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili, seguita da 1,1 miliardi per l'efficienza energetica e per le rinnovabili termiche, nonché da un miliardo dedicato ai biocarburanti. Ai quali, poi, si affiancano gli 1,3 miliardi di proventi riconducibili alle aste "verdi" nell'ambito del meccanismo Ets (Emission Trading Scheme), dove il Gse, vale la pena di ricordare, è il responsabile del collocamento (auctioneer) delle quote di emissioni italiane sulla piattaforma comune europea (53 milioni l'asticezza assicurata lo scorso anno).

Insomma, un impegno consistente ben sintetizzato dai numeri contenuti nel Rapporto attività 2020 che ogni anno scatta una fotografia puntuale del

contributo crescente del Gse alla svolta sostenibile del Paese e che sarà illustrato oggi, in live streaming, alla presenza del ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, nel corso di una presentazione organizzata da 24 Ore Eventi in collaborazione con il Sole 24 Ore. Accanto a questo, poi, va annoverato anche l'apporto della società controllata dal ministero all'Economia al percorso di decarbonizzazione della penisola: basti pensare che l'energia elettrica generata da fonti rinnovabili e i risparmi energetici indotti dagli interventi di efficientamento che rinviano allo sforzo profuso dal Gse, hanno evitato l'emissione in atmosfera di 42 milioni di tonnellate di anidride carbonica, pari al consumo di 109 milioni di barili di petrolio.

Quanto alla performance "green" dell'Italia, il verdetto è chiaro: la pandemia, evidenzia il Gse, ha inciso naturalmente sui consumi, ma nel 2020, sulla base dei dati preliminari disponibili, si stima che la percentuale di fabbisogno energetico complessivo nei settori elettrico, termico e dei trasporti, soddisfatto da fonti rinnovabili, si attesti attorno al 20 per cento (si veda anche altro articolo in pagina). Ergo: l'Italia è ben al di sopra del 17% che rappresentava l'obiettivo da centrare lo scorso anno. E anche se su questo valore, come detto, ha pesato la contrazione dettata dal Covid-19, la società rammenta anche che il nostro Paese è sopra la soglia del 17% da sette anni, sebbene dal 2014 al 2019 tale valore sia cresciuto solo di un punto percentuale.

Un traguardo importante, dunque, in un anno «che ha messo a dura prova l'Italia, l'Europa e gran parte del mondo», ha rimarcato l'amministra-

tore delegato del Gse, Roberto Moneta: «Consci che gli obiettivi al 2020 sono stati raggiunti con congruo anticipo - prosegue il numero uno -, guardiamo con fiducia al proseguimento di questa fase di transizione energetica, nel solco del Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (Pniec) e del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), per giungere davvero alla completa decarbonizzazione nel 2050». E quest'ultimo obiettivo vedrà il Gse nel futuro ancora in prima linea, conscio dell'importanza della partita giocata comunque finora, come ha evidenziato il presidente della società, Francesco Vetrò. «Il 2020 si colloca alla fine di un decennio importante, che ha visto il Gse attore protagonista della radicale trasformazione del sistema energetico italiano: se tra il 2000 e il 2010 abbiamo accompagnato la nascita della green economy, dal 2010 al 2020 abbiamo contribuito in maniera determinante alla piena affermazione e alla progressiva acquisizione di maturità delle fonti rinnovabili e dell'efficienza energetica del Paese».

E ora l'Italia si prepara alle nuove sfide, consapevole però, come evidenzia il Gse, «che non siamo affatto all'anno zero dello sviluppo sostenibile



in Italia e che, anzi, in tema di energie rinnovabili, efficienza energetica, economia circolare, l'Italia emerge positivamente da molti confronti internazionali». Certo, è il messaggio finale del Rapporto, «occorrerà accelerare perché i traguardi sono sempre più ambiziosi», da qui al 2030, ma il Paese ha tutte le carte in regola per farcela.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FRANCESCO VETRÒ
L'avvocato calabrese è presidente del Gse da ottobre 2018



ROBERTO MONETA
L'ingegnere romano è l'ad del Gse da ottobre 2018

12,9 miliardi

I COSTI SOSTENUTI DAL GSE

Sono i costi sostenuti dal Gestore dei servizi energetici nel 2020 per l'incentivazione e il ritiro dell'energia elettrica, in linea con quelli del 2019.



CINGOLANI AL RAPPORTO GSE

Il ministro della Transizione Ecologica, Roberto Cingolani, interverrà all'evento del Gse organizzato dal 24 Ore Eventi in collaborazione con [Il Sole 24 Ore](#).

REUTERS



Rinnovabili. Il loro utilizzo ha evitato l'emissione di 42 milioni di tonnellate di Co2

LA GOVERNANCE DEL PROGETTO ITALIA DA 248 MILIARDI **RECOVERY, CABINA DI REGIA A GEOMETRIA VARIABILE**

di **NINO SUNSERI**

Un assetto a geometria variabile articolato su tre piani. Dentro saranno in tanti: ministri, presidenti delle regioni, sindaci e sindacati.

Ma alla fine a decidere saranno in pochi. Su tutti Mario Draghi. E' questo il messaggio che arriva con il decreto sulla governance.

a pagina 11

IL RECOVERY FUND È COSTRUITO INTORNO A SUPERMARIO

Sarà il premier a presiedere una cabina di regia che avrà sede a palazzo Chigi. Ne faranno parte di volta in volta, i ministri competenti sul tema

Decreto sulla Governance: dentro ci saranno ministri, governatori, sindaci e sindacati. Ma alla fine a decidere saranno in pochi. Su tutti Draghi

TASK FORCE FISSA

Cingolani (ambiente)
Colao (digitalizzazione)
Giovannini
(Infrastrutture)

di **NINO SUNSERI**

Un assetto a geometria variabile articolato su tre piani. Dentro saranno in tanti: ministri, presidenti delle regioni, sindaci e sindacati. Ma alla fine a decidere saranno in pochi. Su tutti Mario Draghi. È questo il messaggio che arriva da Palazzo Chigi con il decreto sulla governance dei 248 miliardi del Recovery. Il testo riflette la strategia politica del capo del governo: tutti saranno ascoltati e tutte le proposte valutate. Ma alla fine a decidere saranno in pochi. Vale a dire Draghi, la struttura dei tecnici di palazzo Chigi, il titolare dell'Economia Daniele Franco e i dicasteri coinvolti nel Recovery.

Il primo livello della governance

è quello politico. Sarà il premier a presiedere una cabina di regia che avrà sede a palazzo Chigi. Ne faranno parte di volta in volta, i ministri competenti sul tema della riunione.

È quello che il premier ha battezzato schema "a geometrie variabili" quando, ieri mattina, ha riunito le forze di maggioranza per illustrare, in poco più di mezz'ora, come funzionerà la governance del Recovery. È stato l'ultimo passaggio prima dell'arrivo sul tavolo del Consiglio dei ministri previsto in settimana.

Rispetto al governo Conte, che aveva abbozzato una cabina di regia a tre (palazzo Chigi, Tesoro e ministero dello Sviluppo economico), questa volta il tavolo è aperto a tutti i ministri, ma alcuni si recheranno con più frequenza a palazzo Chigi. Le sei missioni del Recovery, infatti, riguardano le competenze di alcuni ministri, non di tutti. Ospiti praticamente fissi saran-

no Cingolani (ambiente), Colao (digitalizzazione), Giovannini (Infrastrutture) In più ci sono la sanità con Roberto Speranza, l'istruzione e l'università (Patrizio Bianchi e Maria Cristina Messa). Con l'eccezione di Speranza sono tutti tecnici. Sarà difficile, però, tenere i partiti fuori dalla porta. Tanto più che il piano prevede interventi importanti per cultura e lavoro. Ecco allora che convocare i due ministri responsabili, Dario Franceschini e Andrea Orlando, entrambi Pd, potrebbe acuire le gelosie. Soprattutto se si guarda alla Lega che in chiave Recovery ha come unico ministro di peso Giancarlo Giorgetti. La possibilità che alla cabina di re-



Superficie 89 %

gia possano partecipare, a rotazione, i presidenti delle Regioni compensa un po' perché la Lega ha con Massimiliano Fedriga la presidenza della Conferenza delle Regioni, ma è pur vero che ogni governatore risponde al suo partito. Sotto questo aspetto anche Forza Italia con Mariastella Gelmini agli Affari regionali, può rientrare nel ragionamento delle geometrie variabili anche politiche e non solo tra i ministri tecnici.

Litigi e gelosie sono dietro la porta. Non a caso c'è voluto quasi un mese per preparare il testo. Doveva essere pronto il 30 aprile insieme al Pnrr per essere inviato a Bruxelles. Arriverà con un mese di ritardo. Il problema riguarda il perimetro di competenza della cabina di regia. Ci saranno operazioni che possono creare problemi di consenso politico, come il monitoraggio periodico o l'individuazione delle criticità normative, su cui la cabina di regia avrà potere d'intervento qualora il meccanismo dei progetti e della spesa dovesse incepparsi. È il cosiddetto potere sostitutivo, cioè la possibilità di fermare tutto, togliere il progetto al gestore e rimettere ordine. Insomma la cabina di regia

potrà rivendicare di aver sbloccato una pista ciclabile oppure una linea ad alta velocità ferroviaria.

Una struttura di tecnici avrà il compito di collaborare con la cabina di regia. Saranno collocati a palazzo Chigi e lavoreranno in stretto contatto con il Dipartimento per gli affari giuridici e legislativi e il Dipartimento per la programmazione e il coordinamento della politica economica. Prepareranno i documenti necessari ad assumere decisioni a livello politico. Anche la segreteria tecnica di palazzo Chigi avrà un peso politico: sarà il raccordo con il Tesoro, da dove arriveranno le segnalazioni sugli intoppi. Il meccanismo è questo: Mef segnala, la segreteria tecnica di palazzo Chigi prepara l'istruttoria, la cabina di regia decide. Vuol dire che l'asse portante sarà costituito da Daniele Franco, dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Roberto Garofoli, e dallo stesso Draghi. Saranno il cervello del Recovery.

Le funzioni operative saranno collocate in via XX Settembre sede del Tesoro. Il ministero seguirà l'attuazione del piano. Controllerà la destinazione che ai fondi daranno i mi-

nisteri, ma anche i Comuni e gli altri enti locali. Sarà il punto di contatto esclusivo con la Commissione europea che chiederà conto dello stato di avanzamento dei progetti ma anche delle riforme. Una super centrale operativa che si doterà di due strutture: una Direzione generale per il Recovery e un'unità di missione per il monitoraggio della spesa. Lavorerà insieme alla Ragioneria generale e alla Corte dei Conti.

Ai sindacati confederali (Cgil, Cisl, Uil, alla **Confindustria** e alle altre associazioni d'impresa sarà dedicato il "Tavolo permanente per il partenariato economico, sociale e territoriale" cui parteciperanno anche i Comuni. Draghi sa che il Recovery ha bisogno di un clima sociale in linea con lo sforzo che bisognerà intraprendere. Anche questo è un punto politico. Dal Recovery, infatti, passa la possibilità di recuperare i posti di lavoro persi a causa della pandemia, ma anche la riforma degli ammortizzatori sociali e le politiche attive del lavoro. Ancora le misure per favorire l'occupazione di giovani e donne. I soldi ci sono, le linee guida pure. Ma è chi li tradurrà in spese e possibilmente in risultati che potrà rivendicare di averlo fatto.

PNRR, IMPATTO SUL PIL	
IMPATTO DEL PNRR SUL PIL ITALIA:	IMPATTO DEL PNRR SUL PIL DEL SUD:
2021 0,7%	2021 0,9%
2022 2,0%	2022 3,1%
2023 3,0%	2023 4,3%
2024 3,1%	2024 4,3%
2025 2,7%	2025 3,8%
2026 2,9%	2026 4,2%
IMPATTO SULLA CRESCITA NEL QUINQUENNIO	
PIL 2026 ITALIA +15,3% SU PIL 2020	
PIL 2026 SUD +22,4% SU PIL 2020	
PIL 2026 C-NORD +13,2% SU PIL 2020	

Fonte: Ministero del Sud

RISORSE PER IL MEZZOGIORNO

82 Miliardi

Dal PNRR e dal fondo complementare (il 40,47% delle risorse ripartibili, 206 miliardi, su base territoriale)

8,4 Miliardi

Su 13,5 del React EU

60 Miliardi

Su 85 da fonti strutturali 2021 - 2027 - Fondi per lo sviluppo rurale e la pesca - Cofinanziamento a carico del bilancio statale

9,4 Miliardi

per l'alta velocità Salerno Reggio Calabria - Su 10,4 si tratta di risorse reperite sull'ultimo scostamento di bilancio - Saranno incluse nel prossimo DL sul fondo complementare e saranno aggiuntive al fondo stesso.

24 Miliardi

Su 30 dal fondo sviluppo e coesione 2014 - 2020 (Fondi programmati e non ancora impegnati)

35 Miliardi

Su 44 dal fondo sviluppo e coesione 2021 - 2027 (già assegnati, la restante parte sarà assegnata con legge del 2022)

12,4 Miliardi

Su 15,5 dal fondo sviluppo e coesione 2021 - 2027, dalla ricostituzione delle risorse utilizzate nel PNRR, sull'ultimo scostamento bilancio, saranno incluse nel prossimo DL sul fondo complementare

TOTALE

231,2 Miliardi

ALTRE RISORSE:

Asili nido: 4,6 miliardi - l'ammontare delle risorse per il Sud dipende dai bandi stabiliti in legge di bilancio su cui è prevista la riserva del 60% per le aree svantaggiate.

Superbonus: 18,5 miliardi - l'importo che ricadrà nel Mezzogiorno dipende dai progetti

Illustrazione di **Giulio Poggesi**

LICENZIAMENTI E APPALTI GRATTI DRAGHI ED ESCONO LEGA E CONFINDUSTRIA

Subappalti liberi, ritorno al massimo ribasso e stop al blocco dei licenziamenti da luglio. Il Governo Draghi pende sempre più a destra. E prepara una serie di norme che sembrano scritte sotto dettatura di Lega e Confindustria. I Cinque Stelle in trincea.

CON GIUSEPPE VATINNO ALLE PAGINE 4 E 5

Appalti e massimo ribasso Gratti Supermario escono Lega e Confindustria

Strette intese

Il Governo
sempre più a destra
Il dl Semplificazioni
sembra scritto
sotto dettatura
di imprese e Carroccio

di GIUSEPPE VATINNO

Appare sempre più evidente che nel "governo arcobaleno" del premier **Mario Draghi** si sia creato - e nel tempo fortificato - un

asse strategico tra la Lega e Confindustria. E certamente una chiave interpretativa di questo è che il ministro dello Sviluppo Economico sia **Giancarlo Giorgetti** che rappresenta l'ala economicista e liberale del partito e che infatti soffre non poco ai tempi



del populismo gialloverde del Conte I, quando Salvini era al potere non a caso in un ministero "ideologico", come quello dell'Interno che gli permetteva di controllare uno dei punti chiave del programma del suo partito, il contrasto all'immigrazione. La nomina di Giorgetti è il segno questo di uno spostamento di potere del baricentro leghista. Questa riflessione è dettata da fatti concreti. Il decreto semplificazioni contiene due proposte - i subappalti senza limite e al massimo ribasso -, che sono due misure che hanno provocato immediate prese di posizione da parte anche degli stessi costruttori. "Buttare il codice e usare quello europeo vorrebbe dire bloccare la macchina operativa - taglia corto il presidente dell'Ance **Gabriele Buia** -. Adesso non si può fare, è l'ora delle misure strategiche. Azzerare tutto non è la via d'uscita". E non è tutto. "Il piano Next Generation Ue porterà all'Italia tantissime risorse in tempi molto stretti e ciò ovviamente aumenterà anche eventuali appetiti criminali sulla spesa pubblica - gli fa eco il presidente dell'Anac, **Giuseppe Busia** -. Quindi, è necessario adottare dei contrappesi che non rallentino la spesa, visto che la stessa deve essere strumento di innovazione e sviluppo. Dobbiamo però dare massima trasparenza agli appalti e garantire che le istituzioni competenti e tutti i cittadini li possano controllare. Inoltre, e soprattutto, abbiamo bisogno di una Pubblica amministrazione più forte e competente: è la migliore misura anticorruzione". Il primo punto contestato - e cioè quello dell'abolizione del limite del 40% sui subappalti - è infatti visto come un chiaro esempio di aperture alla criminalità. E Busia lo dice chiaro: "Se la paura legata all'abolizione di un limite fisso si giustifica con il timore dell'infiltrazione criminale o mafiosa - che costituisce effettivamente un rischio legato ai subappalti incontrolla-

ti - dobbiamo anche riconoscere che anche il precedente limite del 30%, come pure quello del 40% non vanno bene. Non possiamo essere così ipocriti da dire: accetto la presenza delle mafie negli appalti, purché rimanga nel limite del 40% o del 30%". Insomma non si può dire che l'Anac abbia usato il fioretto quanto piuttosto la spada, anzi lo spadone. Poi c'è il secondo punto, quello del massimo ribasso. Contro si sono espressi già il Partito democratico e i sindacati, mentre Lega e buona parte di Forza Italia sono favorevoli. Dietro c'è una partita essenziale e cioè quella della sicurezza e la vicenda del ponte Morandi crollato a Genova qualcosa dovrebbe insegnare e cioè che il privato è bravissimo ad analizzare e trovare immediatamente il punto debole di una legge per curvarla a suo favore. Nel frattempo Salvini, da bravo soldato di Giorgetti, rilancia, chiedendo addirittura l'abolizione del Codice sugli appalti, tanto per far capire quanto la Lega sia determinata ad aiutare i suoi elettori imprenditori che hanno annusato l'oceano di denaro che si sta per riversare da Bruxelles e non vogliono certo farsi trovare impreparati. E qui qualche osservazione politica è d'obbligo. Cosa vuole fare da grande Draghi? Lo spirito che lo anima è solo quello liberal sviluppatista, senza alcuna considerazione per l'etica? Se così fosse rischierebbe di creare rapide condizioni di instabilità della sua maggioranza nella componente M5S-Pd ed abbiamo visto che poi certe instabilità possono aumentare fino a diventare un grosso problema per la tenuta del governo. Sottovalutare questo aspetto sarebbe un grave errore per l'"ex uomo di Francoforte". Qui infatti non si tratta più di economia, ma di politica. E Draghi non può pensare di fare come gli pare per due motivi che gli dovrebbero essere molto chiari. Il primo è che l'ombrello protettivo del Quirinale su di lui ha cominciato a ritirarsi anche con la dichiarazione da parte di **Sergio Mattarella** di non volere ricandidarsi al Colle. E il secondo è sempre lo stesso, ma declinato diversamente: se il premier volesse puntare, come è più che plausibile, alla Presidenza della Repubblica dovrebbe avere il supporto di tutti e non solo di Salvini che prima faceva di professione il "mangia-Draghi", una sorta di San Giorgio laico che odiava i banchieri e l'Ue e che ora è stato fulminato sulla via di Bruxelles. Una conversione che sa molto di tattica e di *do ut des*. Ma così facendo Draghi perderebbe il supporto di tutti gli altri, a cominciare da Pd e M5S e il Colle lo vedrebbe col binocolo.



La roadmap

Dopo vaccini e riaperture scatta la fase tre: Draghi lancia la ripartenza

Claudia Fusani a p. 7

PAESE IN SICUREZZA: IL PREMIER SI CONCENTRA SUL RILANCIO VACCINI E RIAPERTURE, FATTO DRAGHI LANCIÒ LA FASE TRE

→ È una settimana chiave per il governo, pronto a mettere sul tavolo gli interventi per la ripartenza delle aziende e il rilancio dell'occupazione. Cabina di regia politico-tecnica per gestire i fondi Pnrr

Via ai cantieri

Il professore vuole portare questa settimana in Cdm il decreto per sbloccare i cantieri che ha già suscitato le proteste vibranti dei 5 Stelle, e quelle più timide della sinistra. Nessun rinvio nonostante i malpencanti

Claudia Fusani

Il metodo Draghi piace alla maggioranza degli italiani. E questo non era scontato a cento giorni dalla fiducia, nel mezzo della più grave crisi economica dalla seconda guerra mondiale figlia di una pandemia che nessuno aveva previsto. Le modalità con cui Mario Draghi è entrato a palazzo Chigi non sono state esattamente quelle più idonee a favorire la classica luna di miele del premier al primo mandato.

Nel giorno in cui i sondaggi fotografano la "promozione" di Draghi (50,6% con il 27% di indecisi, rilevamento YouTrend per SkyTg24) grazie al successo della campagna vaccinale, alla gradualità con cui sta riaprendo il paese e al pragmatismo con cui ha gestito finora la larga maggioranza che lo sostiene, il premier inizia però la settimana più delicata per la sua mission. Che al punto 3), dopo vaccini e riaperture, vede il

rilancio del paese grazie al trampolino del Pnrr. Ecco che sondaggi e gradimento vanno subito a fare i conti con due decreti decisivi per il futuro del Pnrr: le Semplificazioni e l'insediamento della cabina di regia. «In varie occasioni della mia vita mi hanno chiesto: "Come pensi di farcela?". Beh, insomma, abbastanza spesso ce l'ho fatta io, e stavolta ce la farà il governo. Ho fiducia nel Parlamento», ha detto il premier giovedì scorso in conferenza stampa. Una frase che ha subito animato talk show, analisti e osservatori della politica impegnati a definire il "metodo Draghi". Che, in sintesi, procede in tre tempi: proposta, ascolto e sintesi. Dopo anni di populismo, fughe in avanti e burrascose marce indietro e nulla di fatto, due concetti antichi come pragmatismo e autorevolezza posso diventare rivoluzionari.

La missione di Draghi è un work in progress sottoposto a sfide continue. Questa settimana è a suo modo un passaggio chiave. Gli stessi sondaggi dicono che d'ora in avanti le priorità cambiano: scende la gestione della pandemia e salgono i temi economici, la ripartenza delle aziende e la creazione di posti di lavoro. Che va di pari passo con l'incubo della fine del blocco dei licenziamenti. Tutti temi che intrecciano il Pnrr e la capacità del governo di realizzarlo. Trovando "gli attrezzi giusti per farlo". A cominciare dalla Cabina di regia che gestirà il Pnrr (la famosa o anche famigerata go-

vernance) e dalle Semplificazioni necessarie per sbloccare cantieri, appalti e pubblica amministrazione. Draghi ha promesso che governo e Parlamento avranno a disposizione questi "attrezzi" per la fine di questo mese. Sono questioni che vanno blindate il prima possibile. Per due motivi: la messa a terra dei progetti deve iniziare subito; l'inizio del semestre bianco, cioè l'impossibilità di sciogliere le camere, a fine luglio scatenerà la gara tra i partiti, di maggioranza e di opposizione, per le amministrative e per la partita del Quirinale. Le fibrillazioni sono destinate ad aumentare e le variabili a moltiplicarsi.

Il nodo "governance" - che aveva contribuito alla caduta del governo Conte - è stato risolto ieri mattina in una riunione durata meno di un'ora. Il nodo riguardava i ministeri, e quindi i partiti, che temevano di restare esclusi dalle decisioni che contano. Il compromesso finale, non al ribasso, prevede un sistema articolato su tre distinti livelli. C'è un livello politico con la cabina di regia che opera a Palazzo Chigi, presieduta dal



presidente del Consiglio in formazione "a geometria variabile" alla quale parteciperanno i ministri e i sottosegretari competenti in ragione delle tematiche affrontate. La cabina di regia esercita poteri di indirizzo, impulso e coordinamento generale sull'attuazione degli interventi del Pnrr. Presso il ministero dell'Economia verrà invece istituita una Direzione generale che seguirà l'attuazione del piano con particolare riferimento all'andamento finanziario. Il secondo livello è quello del "dialogo sociale" attraverso l'istituzione di un tavolo permanente con i partner economici, sociali e territoriali, il coinvolgimento delle parti sociali e degli enti territoriali. Il terzo livello è quello tecnico, il più delicato: nasce una segreteria tecnica presso la presidenza del Consiglio dei ministri con compiti di supporto verso la cabina di regia e verso il tavolo permanente.

Una soluzione di buon senso, senza accentramenti né deleghe in bianco, che responsabilizza e costringe tutti a marciare con lo stesso passo. Senza boicottaggi o resistenze. Il decreto andrà in Consiglio dei ministri questa settimana.

Draghi vuole portare, nella stessa riunione, anche il decreto Semplificazioni per cui nel fine settimana hanno alzato le barricate i partiti di sinistra e, in modo meno palese, i 5 Stelle. Questi ultimi non ne vogliono sapere di gare d'appalto semplificate, contratti al ribasso,

e subappalti oltre la soglia attuale del 40 per cento dell'importo totale. Si tratta, in pratica, di buttare l'attuale codice degli appalti che nato per contrastare i clan mafiosi ha finito per bloccare l'apertura dei cantieri. «Così apriamo alle infiltrazioni mafiose», hanno detto in coro Leu, un pezzo di Pd e un pezzo di 5 Stelle. Lega, Forza Italia, i centristi, Italia viva e un pezzo di Pd sono decisi ad andare avanti mettendo in campo più controlli. Contrari e pronti allo sciopero i sindacati: «La liberalizzazione oltre che essere un invito alle mafie abbassa la qualità delle condizioni di lavoro». Ieri fonti di maggioranza legate alla sinistra mettevano in giro la voce che il decreto Semplificazioni "slitterà alla prossima settimana". Palazzo Chigi tiene invece il timing previsto: "In Cdm tra giovedì pomeriggio, al massimo venerdì mattina". La soluzione passa anche dal superamento di un altro nodo che si trova nel decreto Sostegni/2, quello approvato la scorsa settimana ma ancora non pubblicato in Gazzetta. La proroga fino al 28 agosto del blocco dei licenziamenti (e per alcune categorie) ha mandato in bestia, per motivi opposti, Confindustria e i sindacati. Anche qui serve una mediazione. Che non può essere solo un compromesso per andare avanti. Più che il metodo Orlando, è richiesto il metodo Draghi. Che tirerà dritto. Dopo aver ascoltato tutti. Come ha fatto sulle riaperture.

LE RIFORME

Lavoro, Draghi media
Cig gratis a chi non taglia

PAOLO BARONI

Il «voltafaccia», così lo definisce **Bonomi**, di Orlando e «l'imbarazzo» di Draghi. Il «danno di immagine» per il Pae-

se, che cambia le regole in corsa, «proprio in un momento delicato come questo, col Recovery plan che sta per partire». - P.17

Lo sfogo del presidente di **Confindustria** con i collaboratori: non si può cambiare le regole in un momento così delicato

Bonomi: «Orlando ha tradito i patti un danno all'immagine del Paese»

«Abbiamo fiducia in Draghi, ma se i suoi ministri lo smentiscono chi si fida più?»

«Il ministero è stato usato soltanto per dividendi elettorali»

IL RETROSCENA/2

PAOLO BARONI
ROMA

Il «voltafaccia», così lo definisce, di Orlando e «l'imbarazzo» di Draghi. Il «danno di immagine» per il Paese, che cambia le regole in corsa, «proprio in un momento delicato come questo, col Recovery plan che sta per partire». E ancora «l'uso per fini di parte» del ministero del Lavoro, e poi l'esigenza di rimediare ad una norma, quella che proroga di nuovo il blocco dei licenziamenti, che non sta assolutamente bene a **Confindustria**. Il tutto condito da un clima di «tensione sociale» e di «guerra di tutti contro tutto» agitato «sia dalla Cgil che dal Pd». «Questa secondo me è una vicenda veramente surreale» sintetizza il presidente di **Confindustria** **Carlo Bonomi** riavvolgendo assieme ai suoi collaboratori più stretti il nastro delle ultime 72 ore.

Il film dello scontro

Tutto nasce dal Consiglio dei ministri di venerdì scorso chiamato ad approvare il nuovo decreto Sostegni, che era atteso ieri sera al Quirinale ma che per ora resta come sospeso in attesa di correzioni. Colpa del provvedimento che fa slittare al 28 agosto la fine del blocco dei licenziamenti in tutte le imprese che entro giugno chiederanno altra cas-

sa Covid, una misura subito contestata duramente da tutte le associazioni territoriali di **Confindustria** e che invece i sindacati giudicano «insufficiente», definendo poi «inaccettabili» le proteste degli industriali.

Come sono andate le cose **Bonomi**, assieme ai suoi, lo ha ricostruito così: durante il pre-consiglio i tecnici di Orlando avrebbero parlato di una leggera modifica alle norme senza però spiegarla in dettaglio. È stato poi il ministro Orlando a presentare in Consiglio dei ministri la norma compiuta. Draghi gli avrebbe detto subito di non essere d'accordo, chiedendo al ministro del Lavoro di metterci lui direttamente la faccia e pretendendo poi che lo stesso ministro, che in un primo momento non era previsto, partecipasse alla conferenza stampa e raccontasse lui le novità sul fronte dei licenziamenti.

«Licenziamenti, l'inganno di Orlando» ha sparato in prima pagina domenica il **Sole 24 ore** dando il via all'attacco degli industriali contro il ministro. «E del resto - ragionava ieri **Bonomi** con i suoi - vedo oggi sui giornali che la stessa sottosegretaria al Lavoro Tiziana Nisini, di fatto la sua vice, parla apertamente di una vera e propria «imboscata» e questo è stato. Orlando ha tradito tutti i patti: a noi aveva detto alcune cose

che poi si è rimangiato mettendo il governo davanti al fatto compiuto».

Bonomi non solo è profondamente amareggiato, ma è anche molto preoccupato su come possa andare a finire questa vicenda immaginando che a questo punto anche il premier sia molto irritato. «La soluzione che troveranno non la sappiamo ancora», sostiene. «Noi abbiamo provato a dare una mano, ma Orlando già dal Consiglio di venerdì aveva dato un altolà: o passa il mio testo o io mi dimetto. Adesso vediamo come ne esce Draghi con la sua mediazione».

Il danno di immagine

Ma a parte questo, «il vero problema», per come ora **Confindustria** vede la situazione, «è il danno all'immagine del Paese. Siamo in pieno Recovery plan, cosa penseranno di noi all'estero se cambiamo le regole in corsa in questo modo, senza dire niente né ai partiti né alle parti sociali?». A suo giudizio è «il solito pro-



blema degli ultimi anni che si ripresenta»: il vero nodo «è ancora una volta il ministero del Lavoro, che da quattro anni a questa parte, dal primo governo Conte in poi, è stato usato solo per dividendi elettorali. Stavolta lo sbandamento clamoroso è nato dai li, come era già successo in altre occasioni quando c'era la Catalfo». Quanto al resto del governo Draghi, **Confindustria** «non si lamenta». «Onestamente - è il ragionamento fatto da **Bonomi** - ha

sposato tutte le nostre idee. Purtroppo però è il metodo che sta rovinando il merito e che ha reso tutto molto più complicato. Noi abbiamo una forte fiducia nel nostro interlocutore ma se poi i suoi ministri lo smentiscono, chi si fida più?».

Secondo **Bonomi**, giunti a questo punto, il problema di come rimediare a questo incidente già di per sé gravissimo è diventato anche più grande, «in un contesto in cui si torna ad accendere il conflitto sociale» - è l'analisi che vie-

ne fatta in viale dell'Astronomia - dove si guarda con allarme a cosa sta dicendo Landini e come si stanno muovendo negli ultimi giorni i sindacati. E anche cosa fa anche il Pd, che a sua volta sembra cavalcare l'onda: «L'uno-due Letta-Orlando sulle tasse di successione e poi sui licenziamenti ha alimentato un clima di tutti contro tutti», e in questo clima, si chiede **Bonomi** alla fine del ragionamento, che fine potranno mai fare le riforme? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE



Il Consiglio di venerdì

Senza preavviso, nel Consiglio dei ministri di venerdì Orlando presenta la norma che fa slittare al 28 agosto la fine del blocco dei licenziamenti



Draghi in disaccordo

Secondo **Bonomi**, Draghi gli avrebbe detto subito di non essere d'accordo, chiedendo al ministro di metterci la faccia



La reazione dell'industria

Domenica *il Sole 24 ore* titola in prima pagina «Licenziamenti, l'inganno di Orlando» dando il via all'attacco degli industriali contro il ministro



Il presidente di **Confindustria Carlo Bonomi**

IMAGOECONOMICA

L'INTESA STOP FINO A DICEMBRE SE C'È CASSA INTEGRAZIONE

Licenziamenti bloccati per chi chiede aiuti

di **Monica Guerzoni**
e **Federico Fubini**

Blocco dei licenziamenti, una nota di Palazzo Chigi chiude il caso blindando le proposte avanzate dal ministro del Lavoro Orlando: impegnandosi a non licenziare, le imprese potranno utilizzare la cassa integrazione ordinaria fino alla fine dell'anno senza pagare addizionali.

alle pagine **14 e 15**

Il blocco dei licenziamenti scade alla fine di giugno Si allunga a dicembre per chi usa la Cig gratuita

ROMA Il nodo della governance del Recovery, che aveva contribuito a strozzare il governo Conte, è stato sciolto in poco più di mezz'ora. Un esponente dell'esecutivo che ha partecipato al vertice di ieri mattina ci scherza su: «Come i pianeti girano intorno al sole, così i ministri gireranno intorno a Draghi». Una battuta, che spiega come funzionerà la gestione politica del Piano di ripresa e resilienza, il Pnrr che vale, per l'Italia, 235 miliardi.

Assai più laboriosa è stata per il premier la mediazione sui licenziamenti, dopo la bufera su Andrea Orlando. A sera una nota di Chigi chiude il caso e blindo il ministro del Lavoro: la soluzione è stata individuata «sulla base delle proposte del ministro Orlando in Consiglio dei ministri». Nessun colpo di mano dunque, nessun inganno. Nel merito, le imprese potranno utilizzare la Cassa integrazione ordinaria «anche dal primo luglio, senza pagare addizionali fino alla fine dell'an-

no, impegnandosi a non licenziare». Chi invece non utilizzerà la Cassa ordinaria agevolata dal 1° luglio potrà licenziare. Orlando è soddisfatto, ma la ferita resta perché, come ha spiegato ai collaboratori, «Lega e **Confindustria** hanno alzato le barricate e Draghi si è trovato a dover fare una sintesi». Le procedure sono state tutte rispettate, ha assicurato il vicesegretario del Pd, «amareggiato per le ricostruzioni fantasiose relative a un presunto "inganno"».

C'era anche Orlando ieri mattina alla cabina di regia con Draghi, ma lì si è parlato solo di Recovery. Il sottosegretario Roberto Garofoli ha spiegato che la governance del Piano gestirà i fondi secondo uno schema a «geometria variabile». Draghi presiederà la cabina di regia alla quale prenderanno parte, di volta in volta, i ministri competenti per i vari dossier. Tutti d'accordo? Sì. I partiti che si erano fatti la guerra sino a pochi mesi fa, non hanno potuto

che annuire. D'altronde lo scontro furibondo in seno al precedente governo era nato perché a Palazzo Chigi c'era un 5 Stelle (Giuseppe Conte) e al Mef un dem (Roberto Gualtieri) e i due partiti non si mettevano d'accordo su chi dovesse avere l'ultima parola.

Ieri invece gli unici distinguo sarebbero arrivati da M5S e Italia viva. Stefano Patuanelli ha chiesto «maggiore centralità del Parlamento» e ha avuto da Draghi la conferma che il governo riferirà periodicamente alle Camere. Ed Elena Bonetti ha invocato maggior peso per Italia viva. «Se in alcuni passaggi riterrete utile



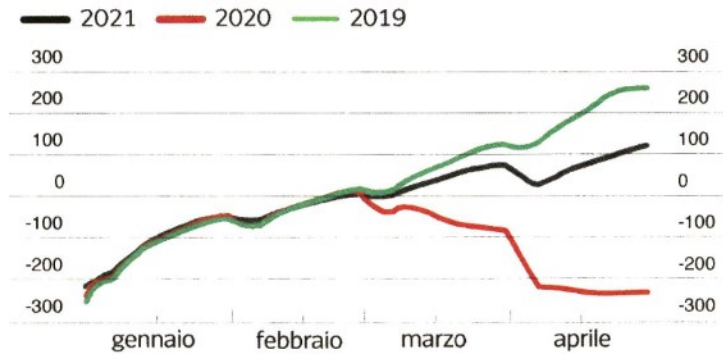
esserci potrete chiamare e partecipare alla cabina di regia», ha concesso Draghi. Insomma, al tavolo di Palazzo Chigi, presenti Franco, Colao, Patuanelli, Gelmini, Speranza, Orlando, Garavaglia, Bonetti e Cingolani si è registrato un «sostanziale accordo» sui tre livelli in cui è articolato il sistema. Il primo è tutto politico, con la cabina di regia presieduta da Draghi che da Palazzo Chigi avrà poteri di indirizzo e coordinamento. Il secondo livello è il tavolo permanente con le parti sociali e gli enti locali. Il terzo vedrà nascere una segreteria tecnica, sempre a Palazzo Chigi. Per incassare il via libera della Commissione europea e ottenere i primi 13 miliardi a luglio il governo deve ultimare al più presto il decreto legge e ottenere il via libera del Cdm.

M. Gu.

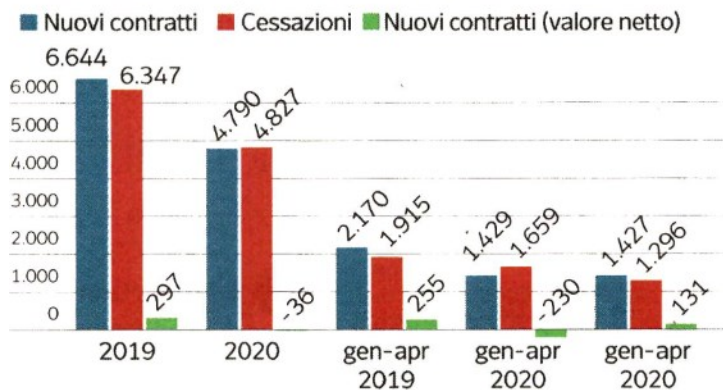
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Licenziamenti e lavoro durante la pandemia

NUOVI CONTRATTI DAL 1° GENNAIO DI OGNI ANNO
(migliaia di unità)



NUOVI CONTRATTI, TRASFORMAZIONI E CESSAZIONI



Fonte: Nota congiunta di Ministero del Lavoro e delle politiche sociali e di Banca d'Italia



Andrea Orlando, ministro del Lavoro e delle politiche sociali